



il P rovinciale

ANNO XXV

3
2013

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATA DA FRANCO MARASCA

Una copia € 2,00
Sped. in abb. post. 50%

Crisi, valori ed etica politica

La situazione è grave ma non è seria...

C'è una crisi conclamata, nel nostro Paese, testimoniata dalla crudeltà e dall'aridità delle cifre: imprese che chiudono, lavoratori licenziati o in cassa integrazione, giovani inoccupati, disperati che decidono di farla finita con una vita che non offre prospettive. Un bollettino di guerra che ormai da tre anni a questa parte registra una condizione di drammaticità ed emergenza sociale che non ha precedenti nella storia recente del nostro Paese.

Rispetto a tale emergenza la politica, secondo un'antica definizione *l'arte di governare le società*, non riesce a trovare le soluzioni e la tensione ideale giusta per mordere la crisi e mettersela alle spalle, ammalata com'è dal compiacimento di attardarsi su questioni di autoreferenzialità assolutamente periferiche e marginali rispetto all'epicentro dei problemi.

Strategie (progetti) confuse e figlie di compromessi tra forze politiche contrapposte per ideologie e obiettivi, con orizzonti asfittici e inadeguati. Tattiche ancor più inefficaci e prive della convinzione necessaria.

Parole che sembrano dettate più dall'intento di rassicurare rispetto alla gravità della situazione che non per illustrare programmi credibili e manifestare proponimenti concreti.

Durerà il governo? Quanto durerà? Le larghe intese saranno anche capaci di larghe testimonianze di generosità e solidarietà per superare il particolare, privilegiando il generale? Queste le domande che la transizione tra l'estate e l'autunno propone con frequenza crescente al cittadino inerme, perplesso e disorientato che si affida sempre più pesantemente all'arma del non voto per manifestare dissenso, disagio, disaffezione. Nella speranza che, prima o poi, il messaggio arrivi al destinatario sensibile e recettivo, capace e voglioso di tramutarlo in iniziative risolutive.

Intanto imperversa un mortificante ping pong di responsabilità che indispettisce, indispette, delude. È come se, al cospetto di un malato grave a rischio di morire, ci si attardi a rinfacciarsi le responsabilità che hanno determinato tale condizione, piuttosto che adoperarsi nella ricerca di una terapia in grado di salvarlo.

La grande assente, in tutto questo disordine, è l'etica applicata alla politica, quella qualità indispensabile a orientare idee e comportamenti in direzione del bene comune, della giustizia sociale, della salvaguardia dei diritti dei più deboli, della legalità, della sicurezza dei cittadini, del lavoro, della salute.

Un'etica capace di alimentare la democrazia, di sostenere la libertà nella democrazia e nella certezza delle regole, che faccia riscoprire il piacere della fiducia negli uomini e nelle istituzioni, che regali un soffio di speranza agli adulti delusi ed ai giovani demotivati.

Appaiono lontane e sbiadite nel tempo la dignitosa compostezza e la determinazione con le quali una classe politica tutta da inventare, ma guidata da ideali di giustizia e di riscatto, riuscì a ricostruire l'Italia reduce da una guerra disastrosamente persa.

Un esempio per tutti. Alcide De Gasperi, tra i padri fondatori dell'Europa, il 10 agosto 1946 intervenendo a Parigi alla Conferenza di pace, contestò, attraverso un elegante e impeccabile discorso, le dure condizioni inflitte all'Italia dalla Conferenza stessa: *«Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia»*, ebbe a dire con fierezza e senso di realismo. Orgoglio e senso di appartenenza ad una storia che era appena agli albori e della quale, tuttavia, sentiva di essere parte attiva e responsabile.

Come non apprezzare i toni vigorosi ma sommessi, determinati e consapevoli, non urlati ma garbatamente dialettici di una generazione di politici che si trovò ad affrontare l'onere della rinascita partendo da un cumulo di macerie!

Uomini e valori di un passato che ci appare distante anni luce, che seppero «regalarci» democrazia e boom economico, sociale ed imprenditoriale che ci hanno consentito l'inserimento tra i Paesi più sviluppati del pianeta.

Non sono molte le riflessioni che inducono ad uno speranzoso ottimismo. Non mancano, però, certezze sulle quali programmare e costruire il futuro: prima fra tutte una storia ed una cultura (testimonianze della storia e della cultura...) che costituiscono un vantaggio competitivo sul quale scommettere. Questo patrimonio attende di essere valorizzato al meglio per restituirci in termini di benessere i risultati di politiche oculate, intelligenti, lungimiranti.

Un Paese civile come il nostro non può fare a meno di politiche della salute all'avanguardia, di infrastrutture all'altezza delle aspirazioni, di giustizia sociale, di industrie, di imprese competitive, di un sistema scolastico moderno e tecnologicamente attrezzato. Con altrettanta certezza non può rinunciare ad impegnare - pensiamo al sempre invocato ma mai praticato turismo *full year* - l'ineguagliabile risorsa costituita dai suoi beni culturali.

Proviamo a ricominciare da qui ma, soprattutto, proviamo a darci una classe politica all'altezza della situazione, ben selezionata, illuminata, che abbia come obiettivo primario il bene della collettività e sappia (voglia...) consegnare ai giovani la speranza nel futuro.

Proviamo a cambiare le regole del gioco (legge elettorale...), ritrovando anche il gusto della testimonianza diretta all'appuntamento con il voto.

Proviamoci, magari affidandoci al consolatorio umorismo di Ennio Flaiano: *«La situazione politica in Italia è grave ma non è seria»*.

Duilio Paiano

Buck, Festival della letteratura per ragazzi

La lettura e l'arte strumenti decisivi per la crescita formativa dei giovani



Martedì 8 ottobre 2013, presso la sala Rosa del Vento della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci», sarà presentata la terza edizione di *'Buck'*, il festival della letteratura per ragazzi di Foggia organizzato da Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci», Comune di Foggia/Assessorato alla Cultura, Biblioteca Provinciale «La Magna Capatana» e Rete Penelope, in collaborazione con Fondazione Musicalia, Museo Civico, Cerchio di Gesso, Edizioni del Rosone, Scuola «Santa Chiara», Teatro dei Limoni, Accademia di Belle Arti, Università degli Studi di Foggia/Dipartimento di Studi Umanistici, Associazione utopikaMente, Amici della Biblioarcobalena e Aib Puglia, con il supporto di Gioielleria Ciletti Foggia e Agriturismo Al Celone.

Saranno un centinaio, distribuiti nei giorni dal 13 al 20 ottobre prossimi, gli appuntamenti inseriti nel programma di questa edizione, ospitati nelle location più disparate e suggestive che vanno dalla Biblioteca provinciale al Palazzetto dell'arte, dall'Accademia di Belle arti alla sede delle Edizioni del Rosone, dal Chiostro di santa Chiara al Teatro dei Limoni e così via.

La kermesse culturale porterà nel capoluogo dauno gli autori più importanti del panorama nazionale per quanto riguarda la letteratura e l'arte per ragazzi che si confronteranno principalmente con gli scolari e gli studenti delle scuole daune ma, più in generale, con bambini e adolescenti amanti della lettura o da conquistare a questa affascinante attività della mente.

La manifestazione, che vede un notevole spiegamento di forze organizzative, tende a sensibilizzare i giovani sull'importanza della lettura in quanto esercizio di conoscenza e di crescita culturale. Tende, tra l'altro, ad affidare alla scuola il fondamentale compito di «culla» del processo di crescita formativa. Non v'è dubbio che la sensibilità culturale e la formazione del futuro cittadino passino attraverso la «contami-

nazione» con i libri che sono strumento di conoscenza, di creatività, di amore per se stessi e per la propria storia.

L'iniziativa riveste un ruolo ancor più delicato e particolare, soprattutto se inquadrata nel contesto sociale che stiamo vivendo: distratti dall'accostarsi al libro, costretti dalla crisi a «tagliare» il superfluo (ed il libro, ahimé, viene ancora considerato un'occasione facoltativa e quasi elitaria), ma anche perché tentati dalla lettura online, con strumenti telematici che sempre più spesso ci propongono versioni letterarie affidate ai freddi tasti di un computer o di uno smartphone.

Insomma il libro tradizionale, quello cartaceo che regala l'ebbrezza del contatto fisico con la carta e quasi ci consente di «sentire» accanto a noi il fiato dei personaggi, corre seri rischi di estinzione.

Il *Buck Festival* di Foggia, nelle intenzioni dei sagaci ideatori e organizzatori, si propone al tempo stesso come argine alla moda dilagante e ottimistico e speranzoso incitamento ad avvicinarsi alla lettura.

Non c'è progresso tecnologico che tenga: da che mondo è mondo il processo conoscitivo è avvenuto attraverso la trasmissione orale dei fatti e la comunicazione scritta affidata, soprattutto, ai libri.

Non sarà l'avanzare sfrenato (e per certi versi necessario e ineluttabile) della telematica e dell'informatica a sottrarre agli adulti il piacere e il fascino della lettura di un buon libro ed ai più giovani la suggestione di sfogliarne le pagine facendo esercizio di creatività legando alle parole le immagini della propria fantasia ed immaginazione.

Fantasia che le immagini confezionate e «selezionate» del web e della televisione mortificano e rischiano di atrofizzare.

Finite la fantasia e l'immaginazione giunge anche la morte dei sentimenti e delle emozioni.

Chi lo avrebbe mai detto che dietro un'apparentemente arida sequenza di appuntamenti con libri ed autori, il *Buck, Festival della letteratura per ragazzi* si dovesse caricare di questa decisiva funzione formativa?

d.p.

• All'interno •

Inserto speciale dedicato
all'offerta formativa
dell'Università di Foggia
per l'Anno Accademico
2013/2014

Incontro istituzionale al Comune di Foggia

Dal Piano paesaggistico alle politiche di sviluppo territoriale

Si è recentemente svolto a Foggia, nella sala del Consiglio comunale, un incontro istituzionale tra gli amministratori degli enti locali comunali e l'Assessore regionale all'urbanistica Angela Barbanente.

Tema dell'incontro il Piano Paesaggistico regionale, un documento che, primo in Italia ad essere stato recepito da tutti gli organismi nazionali competenti, ha l'obiettivo di riequilibrare e riorganizzare il paesaggio regionale pugliese in tutti i suoi aspetti naturali (geo morfologici, storici, antropologici, sociali e culturali) con i fenomeni di antropizzazione tipici delle società in evoluzione.

Nell'intervento conclusivo l'assessore Barbanente ha sollecitato gli amministratori presenti ad inoltrare entro il mese di novembre eventuali osservazioni al Piano al fine di renderlo più rispondente alle esigenze delle comunità locali, senza con questo però snaturarne le finalità con osservazioni fuori luogo che mirino soltanto ad alterarne i principi generali.

Dopo di che, ha concluso l'assessore, entro il mese di dicembre, il piano dovrebbe essere approvato definitivamente dal Consiglio Regionale e diventare immediatamente operativo su tutto il territorio pugliese.

Ovviamente gli addetti ai lavori, in particolare i professionisti del settore, conoscono bene l'importanza che riveste un piano per la salvaguardia del territorio. Un territorio, quello italiano, che per decenni è stato ripetutamente massacrato in tutte le sue forme e alterato in negativo ed in modo indiscriminato da interventi edilizi spesso inutili e di matrice chiaramente speculativa.

Del resto era dagli anni Cinquanta che gli architetti italiani aspettavano una legge di riforma del settore urbanistico, una riforma utile e necessaria per evitare tutto ciò che poi purtroppo è avvenuto su tutto il territorio nazionale: cementificazione delle coste marine e lacustri, dei colli, dei monti, delle aree archeologiche e crescita indiscriminata delle città a danno dei

centri storici e del paesaggio italiano.

Se fino ad alcuni anni fa era soltanto l'edilizia residenziale speculativa che veniva realizzata nei luoghi più inopportuni e di pregio, negli ultimi anni invece ad essa si sono aggiunti le multisala cinematografiche, i centri commerciali, i parchi divertimenti, i falsi centri storici, gli outlet ed altri insediamenti invasivi a volte fallimentari, che hanno oltretutto consumato inutilmente suolo produttivo.

Nonostante i dibattiti, gli scontri politici, l'impegno dei tanti urbanisti del dopoguerra e dei comitati locali sorti nel frattempo per bloccare l'inutile scempio in atto, della legge di riforma del settore urbanistico ad oggi non se ne è fatto nulla e se ora sembra che qualche cosa si stia muovendo nel campo della tutela del territorio, è dovuto alle direttive europee che hanno obbligato le istituzioni italiane ad approvare il *Codice dei beni ambientali e culturali* e quindi i piani di tutela territoriale ed ambientale.

Sicché ciò che oggi viene richiesto ai sindaci e agli amministratori locali per il benessere delle comunità amministrative è una inversione di rotta, una presa di coscienza, un pensiero illuminato nella percezione e nelle tematiche economiche di sviluppo sociale locale.

Fino ad alcuni anni fa i piani regolatori venivano redatti sovradimensionati rispetto alle effettive necessità

delle popolazioni residenti; tutti i sindaci volevano le aree industriali, le autostrade, i ponti e tante altre sovrastrutture inutili e costose molte delle quali sono rimaste sulla carta. Alcune di queste infrastrutture o sovrastrutture, nel tempo, si sono rivelate soltanto cattedrali nel deserto se non proprio delle opere pubbliche incompiute ed abbandonate a tutte le forme di vandalismo, opere pubbliche che hanno dimostrato come lo Stato (nell'accezione più ampia) ha sperperato denaro pubblico riveniente dalle tasse da noi tutti pagate.

Da contrappunto a questa logica perversa ed ai suoi effetti per una economia fondata sul banale e sull'effimero, in contemporanea vi è stato il repentino abbandono dei centri storici e antichi.

Ciò che invece oggi viene richiesto soprattutto agli amministratori dei piccoli Comuni per continuare a vivere o sopravvivere, è rivolgere le proprie attenzioni ad un turismo di qualità, ad un'agricoltura sana e biocompatibile, alla qualità dell'aria, ad acque pulite, alla tutela delle aree archeologiche o comunque storiche; trasformare quindi i centri antichi in attrattori di economia e di socialità. Il tutto per un trend di vita che attiri e non respinga una popolazione che tende ogni giorno di più a diminuire.

Matteo Pio Pazienza

Istituto comprensivo Gabelli-Moscato di Foggia

Scuola con emozione e motivazione

Nell'anno scolastico appena trascorso i ragazzi della Scuola «Moscato» di Foggia, sono stati ospiti della Scuola «Porcu-Satta» di Quartu San'Elena (CA), scuola capofila del progetto Comenius, ed hanno partecipato alle Miniolimpiadi insieme agli studenti sardi, polacchi, turchi e spagnoli. L'iniziativa ha avuto il plauso del consigliere e delegato alla Cultura al Comune di Foggia Giuseppe D'Urso e dell'assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Foggia Maria Aida Episcopo. In programma tornei di calcio a cinque, pallavolo, corsa campestre e gare di atletica leggera.

La manifestazione di Quartu Sant'Elena è stata la prima di quattro tappe del progetto Comenius, le cui tappe successive si sono svolte in Polonia, in Turchia ed in Spagna. Tutti gli studenti coinvolti sono stati ospitati in famiglia, secondo la consuetudine dei gemellaggi. Oltre 400 i partecipanti. Lo sport ha rappresentato un linguaggio universale che fa crescere e consente di elaborare progetti importanti. Per gli studenti si è organizzato anche un importante convegno su sport e territorio, all'auditorium dell'istituto «Porcu-Satta» di Quartu, nel quale sono intervenuti tre testimonial d'eccezione dello sport internazionale: lo skipper Andrea Mura, il quale si è soffermato sul tema «L'uomo e il mare», la medaglia d'oro nei diecimila agli Europei di Stoccarda del 1986 Stefano Mei, che ha spiegato come «Scoprire sè stessi con la corsa», e Maria Laura Orrù, pluricampionessa



italiana e mondiale di pattinaggio, che ha raccontato la sua esperienza di «Pattini d'oro».

Grande l'emozione dei ragazzi foggiani per questa esperienza vissuta, che li ha visti vincitori al podio per la staffetta, ma la loro esperienza è andata al di là dello sport, lasciando in ciascuno un arricchimento in termini di socializzazione, conoscenza e crescita personale. Arricchimento che non ha mancato di riemergere in altri contesti, come nella segnalazione della poesia «Sardegna» di un alunno della Moscato, al Premio Letterario «Il sentiero dell'anima» IX edizione, nella sezione riservata ai giovani autori della scuola primaria e secondaria (*Sardegna* di Daniele Rossi «Sei la terra del mare, / che l'acqua limpida appare, / ricca di storia e cultura / ci incanti con la tua natura, / sei un sogno che ci prende / e del tuo orgoglio ci accende. / Terra di animo aperto e chiaro / che è nel mondo raro.»)

Prof.ssa Anna Conte
Docente referente del progetto

Castelnuovo della Daunia: «Poesia sotto le stelle»

Una serata con Marcello Ariano moderno rapsodo di radici antiche

Promossa e organizzata dalla Pro Loco di Castelnuovo della Daunia, il 9 agosto nei giardini dell'antico Palazzo Romano si è svolta la serata dedicata al lavoro poetico di Marcello Ariano. Conduttore e presentatore dell'opera del poeta è stato Alfonso Piccirillo, abile regista, nel suo tempo libero, di performance teatrali, nonché attore e poeta. Piccirillo ha tracciato un profilo dell'autore, soffermandosi sugli aspetti peculiari della sua opera.

«Un carattere che distingue l'intera poetica di Marcello Ariano – è stato il suo esordio – è il suo forte legame con le radici e le sue radici affondano nel mondo della civiltà contadina, una civiltà forte che trasmetteva valori e forgiava l'identità di un uomo in modo indelebile». Soffermandosi sul *modus scribendi* dell'autore torremaggiorese, Piccirillo ha sottolineato: «La straordinaria capacità evocatrice dei versi di Marcello Ariano è nel suo lessico, ricco, versatile, classicheggiante; gli basta un verso, a volte una parola, per far riemergere come in un lampo di luce personaggi, ambienti, intere scene del passato, tutte riflesse

in un dettaglio, in un frammento».

«Marcello Ariano, - ha concluso Piccirillo – come tutti i poeti che operano un recupero della memoria, della storia nella sua dimensione più intima e umana, è un rapsodo, un cantore, è il nostro Omero che ci narra però di gesti umili di fanciulli, di madri, di padri, calati in un mondo rurale, gesti semplici, elementari, eppure così sacri, e ci fa vedere insieme con essi, una natura pulsante, con il suo battito, vitale, ricca di colori e sotto quella luce straordinaria del sole del nostra terra».

Giovani della Pro Loco di Castelnuovo (Marica Accarrino, Amedeo De Lisi, Donato Paranzino, Ersilia Tomacelli) ed il professor Antonio Stingone hanno quindi declamato dalle varie raccolte di Ariano alcune poesie, dando un significato partecipativo alla loro lettura, suscitando l'ammirazione del pubblico. Ha quindi preso brevemente la parola Marcello Ariano, che ha chiuso la manifestazione declamando poesie inedite, alcune delle quali traggono ispirazione dal Preappennino e dalla stessa Castelnuovo.

Gianni Della Pietra



«Lech Lechà, Và verso te stesso»

Manfredonia, settimana di arte cultura e letteratura ebraiche

Martedì 27 agosto, l'annuale appuntamento che Manfredonia dedica alla vita ebraica pugliese ha coniugato ancora una volta abilmente tradizione federiciana, suggestivi richiami all'antica comunità ebraica sipontina ed approfondite analisi dedicate al moderno ebraismo. «Lech Lechà, Và verso te stesso» nella consueta cornice dell'auditorium dei Celestini, si è dunque riproposto come momento di riflessione e di studio, complice la accurata conduzione degli eventi da parte di Paolo Cascavilla, scrittore, docente nonché assessore alla Solidarietà, cultura e politiche giovanili del Comune di Manfredonia.

Il convegno sul tema «*Eliezer Ben Yehuda e il sogno sionista della lingua ebraica*», sviluppato da Ugo Volli, ordinario di Semiotica del testo e Filosofia della comunicazione presso l'Università di Torino, e da Piero Di Nepi, docente ed esperto di questioni di politica internazionale, è stato preceduto, come da programma, dalla presentazione del volume «*Federico II. Ebrei, Castelli e ordini monastici in Puglia nella prima metà del XIII secolo*», edita da Artebaria. Illustrata dallo stesso autore, Benedetto Ligorio, l'opera citata si presenta come un interessante itinerario storico che rivolge la sua attenzione non solo al sistema commerciale intessuto dagli ebrei pugliesi nel Regno di Sicilia, ma anche al complesso della strategia politico-militare sveva sottesa, per altro, alla realizzazione di una vera e propria cintura costituita dai castelli pugliesi, senza tralasciare i rapporti tra imperatore e ordini monastico-cavallereschi.

L'argomento proposto dalla conferenza sulla rinascita della lingua ebraica non può essere disgiunto dalla questione della diaspora, che inducendo gli Ebrei sparsi per il mondo all'adozione delle parlate locali, relegò l'ebraico pubblico unicamente agli esercizi di culto o al campo letterario. Il ruolo di Eliezer ben Yehuda (1858-1922) si inserisce in un contesto volto al recupero della antica lingua ebraica, premessa indispensabile per un progetto di unificazione politica e culturale. Più un secolo fa, Yehuda si trasferisce dalla nativa Lituania in Palestina per dedicarsi anima e corpo alla riscoperta della lingua tradizionale, imponendo a sé ed alla propria famiglia l'uso di una lingua considerata ormai morta dai più; una lingua ed una scrittura che attualmente sono quelle ufficiali dello Stato d'Israele, ove l'Accademia per la Lingua Ebraica, presiedendo a quelle modifiche cui inevitabilmente una lingua deve sottoporsi per rimanere viva, continua per certi versi l'opera di Eliezer ben Yehuda. Sottolineiamo, in proposito, come il fautore della rinascita della lingua ebraica non avesse limitato la sua ricerca lessicologica alla Bibbia, ma la estendesse ad altre fonti meno remote, coniando persino le indispensabili parole nuove sulla base di quelle tradi-



zionali.

Osserviamo, da parte nostra, come la lingua e la letteratura ebraiche avessero tuttavia conosciuto momenti di grande splendore, già a partire dall'inizio del Cinquecento, con le celebri tipografie praguesi di Geršon Kohen, della famiglia Bak e di Abraham Heida-Lamberger. Ricordiamo, per altro, anche Moše Israel Landau, nipote del grande dotto prague e rabbino capo Ezechiel Landau. Insigne esponente dell'illuminismo ebraico, Landau, a metà dell'Ottocento, facendo della propria tipografia un cenacolo culturale, contribuì alla diffusione degli ideali illuministi tra le comunità ebraiche, anche e soprattutto oltre i confini della Boemia e della Moravia.

Il lavoro di Yehuda, non immune da critiche per aver impiegato in comunicazioni abituali una lingua tradizionalmente liturgica, fu tuttavia compreso nei suoi intenti dai gruppi di recente immigrazione concentratisi, in particolare modo, a Tel Aviv; numerosi giovani iniziavano a parlare sempre più spesso tra di loro in ebraico, similmente al primo figlio dello stesso Eliezer, Ben Zion, che a seguito della educazione impartita nella sua famiglia rigorosamente in ebraico, per quanto perfettamente, iniziò a parlare molto tardi.

È evidente, in ogni caso, come dubbi e ripensamenti di varia natura abbiano conferito al lavoro di Yehuda il sapore inconfondibile della sfida. Una sfida vinta, se un antico idioma a lungo ignorato dal vivere quotidiano è oggi la lingua ufficiale di un progresso scientifico all'avanguardia che investe economia, medicina, agricoltura e arte.

Tuttavia, l'odierna lingua di Israele declina sempre più amabilmente vocaboli russi, arabi ed inglesi, ormai a pieno titolo nel linguaggio convenzionale, facendo sì che le antiche radici bibliche sopravvivano, ma solo in quanto radici; solidi legami con il passato di una lingua che per rimanere viva ha saputo evolversi storicamente.

Per altro, successivamente al processo di unificazione nazionale, la stessa unità linguistica italiana segue un percorso non dissimile da quello di Israele, caratterizzata, come è noto, da un qualificato confronto tra diverse tesi linguistiche. Ricordiamo come la sostituzione dei diversi dialetti in uso

con il fiorentino, mediante la diffusione di un apposito vocabolario, incontrasse la ferma opposizione del glottologo di origini ebraiche, Graziadio Isaia Ascoli, padre del metodo storico-comparativo, che al criterio normativo contrappose l'idea di una unità linguistica quale derivazione naturale del processo culturale di una nazione, tesi che incontrò il favore dei più. Invero, sebbene la lingua letteraria italiana fosse senza dubbio il toscano, o meglio il fiorentino trecentesco, Ascoli sosteneva con forza l'idea di fondare in Italia una lingua aperta alle ragioni della storia e aderente ai bisogni di una società moderna attraverso il moto complessivo delle menti, perché l'unità di pensiero e di parola non poteva essere concepita diversamente dall'esito ultimo di una conseguita omogeneità culturale.

Difatti, per quanto un'antica lingua come l'ebraico sembri vivificata dal continuo apporto di nuovi termini, spesso stranieri, in realtà ciò accade perché essa si dimostra reale strumento di comunicazione, espressione a sua volta di una cultura diffusa e nel contempo aperta al mondo.

Da qui la considerazione che le lingue non muoiono per effetto della contaminazione, ma a causa delle varie forme di incomunicabilità che, per diverse ragioni, possono fraporsi tra le varie componenti culturali di una nazione, in quanto l'unità linguistica di una nazione rifugge i formalismi, ma segue sempre con fiducia la storia di chi prova a parlare di sé.

Corrado Guerra

Premio di poesia «Borgo di Alberona»

Ancora un successo di partecipazione e di qualità delle opere presentate

L'ottava edizione del Premio Internazionale di poesia «Borgo d'Alberona», ha visto vincitrice per la sezione poesia edita Annamaria Di Pietro con *Magdeburgo in Ratisbona*; secondo posto a Valerio Agricola con *Terra Data*; terza Paola Fenini con *Aloni*. Inoltre, la giuria ha concesso segnalazioni di merito a: Francesco Onirige, Pietro De Bonis, Antonio D'Elia, Ottaviano De Biase, Luciana De Palma e Maria Antonetta Cocco. Il primo posto, nella sezione poesia inedita, se lo è aggiudicato il poeta romano Umberto Vicaretti; seconda la poetessa calabrese Maria Natalia Iriti; terzo lo scrittore siciliano Rosario Aveni. Segnalazioni di merito per: Flavio Almerighi, Ugo Capezzali, Enzo Tommasone, Mario Barbeti, Giovanni Sangiorgio, Luigi Antonio Barone e Adriana Lozza.

Dalla sua istituzione ad oggi il Pre-

mio ha registrato la partecipazione di circa 1000 poeti, ed è stato conferito a personalità di alto profilo internazionale nel campo della cultura e della poesia quali Remo Fasani, Maria Luisa Spaziani, Dino Carlesi e Claudio Angelini.

Il concorso è nato nel 2006 per valorizzare la lunga e importante tradizione letteraria alberonese costruita nel tempo, in particolare nell'arco del XX secolo, con i poeti alberonesi Giacomo Strizzi, Vincenzo D'Alterio, Camillo Civetta, Michele Caruso e altri.

Testimonianza di questa vocazione è il muraglione della poesia che fa bella mostra di sé all'ingresso del paese dei Monti Dauni.

Nel 2012 il Premio è stato insignito della «Medaglia di rappresentanza», conferita dalla Presidenza della repubblica per i suoi alti meriti culturali.

Edizione 2013 del Premio di poesia «Città di Ischitella-Pietro Giannone»

Per il decimo anno consecutivo si rinnova a Ischitella l'appuntamento con la poesia nei dialetti d'Italia, accompagnata da musiche e danze folcloriche pugliesi.

Il programma prevede per sabato 5 ottobre un omaggio a Giuseppe Gaetano Castorina e ad Achille Serra con video, testimonianze, poesie. A seguire, il reading dei poeti Giovanni Benaglio (dialetto veneto), Maurizio Casagrande (dialetto veneto), Cettina Calì (dialetto siciliano).

Il giorno successivo si svolgerà la cerimonia di Assegnazione del Premio «Città di Ischitella-Pietro Giannone» ai poeti vincitori: Giovanni Benaglio (primo classificato), Maurizio Casagrande (secondo), Cettina Calì (terzo). È previsto anche l'intervento di alcuni membri della giuria.

Gianni Benaglio di S. Giovanni

Lupatoto (VR), come detto, è il vincitore della decima edizione del Premio con la raccolta poetica inedita in dialetto veronese «*Saorio l'è 'l silenzio*» (È succoso il silenzio). Secondo classificato Maurizio Casagrande (Cartura, Padova), terza Cettina Calì (Paternò, Catania). Questo è stato il responso della Giuria composta da: Franço Grande Stevens (presidente onorario), Dante Della Terza (presidente), Rino Caputo, Giuseppe Gaetano Castorina, Marcello Teodoro, Cosma Siani, Franca Pinto Minerva, Vincenzo Luciani. La scelta dei vincitori è stata operata dopo una selezione delle raccolte poetiche di sette finalisti, di cui facevano parte, oltre ai vincitori, i poeti Alessandro Guasoni (Sestri Ponente, Genova), Giacomo Vit (Cordovado, Pordenone), Alberto Molinari (dialetto mantovano), Franco Fresi (Tempio Pausania, OT).

Settembre, tempo di riflessioni

Qualche domanda sul rapporto tra l'uomo e la macchina

Nello scorrere ordinario dei giorni, siamo così assorbiti dai nostri impegni quotidiani da non avvederci di come il tempo scorra rapidamente. Qualunque tentativo di frenarne la corsa è temerario, a volte persino controproducente. È come se, avendo in mano un po' di sabbia, cercassimo di trattenerne i granelli stringendo il pugno: il risultato è disastroso, perché perdiamo la sabbia da ogni fessura.

Ci prodighiamo, dunque, tanto affannosamente da non avere il tempo di fermarci a riflettere e a farci qualche domanda sulla nostra condizione. Il periodo estivo, mettendo (finalmente!) tra parentesi gli assilli di ogni giorno, potrebbe essere il tempo giusto per una pausa di riflessione, ma solitamente non è così. Accade infatti che normalmente ci portiamo appresso tutto il nostro armamentario tecnologico, nel quale il semplice telefonino fa la figura del residuo preistorico, surclassato com'è da smart phone, tablet e notebook.

Si tratta di strumenti sofisticati dai quali non riusciamo più a staccarci, perché, abituati ai servizi che ci rendono, ci sentiamo perduti quando non ne abbiamo la disponibilità. Lo sperimentiamo quando non troviamo «campo» per le nostre telefonate e allora, sull'orlo di una crisi di nervi, girovagiamo in cerca del

sospirato collegamento, urlando in spiaggia o per i sentieri di montagna.

Sarebbe il caso di meditare sulla possibilità di dare un taglio netto per un periodo sia pur breve, ma invece ci intrappoliamo da soli raddoppiando o triplicando il numero dei telefonini, per essere certi di essere sempre «connessi».

Accade ancora di peggio quando il nostro portatile, fedele accompagnatore per tutto l'anno, si permette di fare le bizze durante una breve vacanza, lasciandoci nella costernazione, perché non possiamo lavorare o chattare in ogni momento e in ogni circostanza della nostra giornata. Non ci sfiora, neppure per un attimo, il pensiero che in questi piccoli strumenti batte un cuore sensibile e che dietro i loro imperscrutabili capricci si nasconde in realtà il desiderio di concederci qualche periodo di tregua. Noi invece dall'alto della nostra supponenza, crediamo di padroneggiare e utilizzare la tecnologia e fingiamo di non renderci conto del cambiamento radicale intervenuto negli ultimi anni. Fino a poco tempo fa avevamo accettato che questi aggeggi fossero considerati una protesi dei nostri sensi e delle nostre relazioni e potevamo gestirli a piacimento. Oggi le posizioni sembrano ribaltate: sono i mezzi che ci possiedono e con la complicità del sistema dettano le loro

condizioni e noi non riusciamo a fare altro che adeguarci. Da padroni a umili servitori, coinvolti in un ingranaggio che sfugge ad un nostro controllo che sia lucido e razionale.

«È la legge della tecnologia informatica avanzata, bellezza!». Sembra che – con ghigno beffardo – così si esprimano i nostri aggeggi, mentre noi smanettiamo ansiosamente per attivare ad ogni costo una connessione che non ci escluda dal resto del mondo.

In alcuni casi la connessione è di importanza davvero vitale, in altri è soltanto espressione della nostra modalità di essere al mondo nell'anno di grazia 2013; una modalità che sembra non ammettere mediazioni: prendere o lasciare. Prendere, per non perdere il passo nei confronti della concorrenza che ignora orari e calendari; o lasciare, per autoemarginarsi in un mondo arroccato nel presente, rifiutandosi di proiettarsi nel futuro.

La mediazione

Da quanto esposto, risulta quanto mai efficace l'espressione con cui gli studiosi denominano il nostro tempo: «era dell'acquario». Siamo in effetti tutti immersi – volenti o recalcitranti – in un ambiente nel quale dobbiamo attivarci per poter sopravvivere. Persino l'elettrodomestico più caro – il televisore – con l'avvento del digitale, ha costretto anche i più refrattari a cimentarsi con più telecomandi e con decoder.

Sembra, dunque, che non ci sia scampo, ma, sarebbe una iattura rinunciare a capire cosa accade nel nostro tempo. Deve pur esserci uno spazio di mediazione tra la tecnologia (sempre più potente e

intelligente) e l'uomo (sempre più rinunciario e addomesticato). La dialettica macchina/uomo non si risolve certamente demonizzando la tecnologia, perché bisogna pur sempre ricordare che la macchina è prodotta dall'uomo. Tuttavia, per quanto possa sembrare strano, la macchina tende a rendersi «autonoma» rispetto al suo progettista, che rischia di trasformarsi in apprendista stregone. Di qui la necessità di ripristinare il controllo, operazione non facile, perché la velocità della macchina – anche la meno sofisticata – confligge con la capacità dell'uomo, anche se è l'esperto che l'ha progettata.

Occorrerebbe allora adottare qualche accorgimento nel nostro approccio con la tecnologia avanzata, sulla scorta – magari – di quanto realizzato per scoraggiare il fumo. Si potrebbe applicare sui nostri strumenti la scritta che leggiamo su certi bagagli: *handle with care*, maneggiare con cura. Sono «bagagli» preziosi che non possiamo evitare di utilizzare, perché le potenzialità sono infinite e allentanti, ma è bene usarli con attenzione, adottando una sorta di codice personale di autodisciplina.

Un uso corretto restituirebbe all'uomo una capacità decisoria, recuperando la sovranità sul suo tempo, distinguendo il tempo del lavoro da quello liberato dal lavoro, il tempo degli affetti e delle relazioni da quello della introspezione, dello scandaglio nel proprio essere.

La via della mediazione ripristinerebbe la sua signoria sulla tecnologia, perché occorre rammentare quella che può sembrare una banalità: la macchina è fatta per l'uomo e non l'uomo per la macchina.

Vito Procaccini

Rinnovata la sede della Carime di Manfredonia

Banca operosa e dinamica per una città che guarda al futuro

Sul centralissimo corso Roma di Manfredonia, martedì 1 ottobre, ha avuto luogo l'inaugurazione della rinnovata sede dell'Agenzia di Banca Carime, che, presente nella città dal 1956 e profondamente inserita nel suo tessuto produttivo ed imprenditoriale, è attualmente diretta dal sig. Marcello Ventura e fa parte della Direzione Territoriale Salerno-Potenza-Puglia Nord, affidata al dott. Sergio Mazzarella.

La Banca Carime, nata dalla fusione di Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Cassa di Risparmio di Puglia e Cassa di Risparmio Salernitana, fa parte del Gruppo UBI (Unione Banche Italiane), il terzo gruppo finanziario italiano, e può contare su una rete territoriale presente nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, composta da 255 filiali al servizio delle famiglie e delle piccole e medie imprese, 5 private e corporate unity per la gestione delle relazioni con le grandi imprese, specializzate nella consulenza finanziaria sui grandi patrimoni.

La Banca Carime ha un portafoglio di oltre 824.000 clienti, dei quali 767.000 circa appartenenti al segmento famiglie e 57.000 ad imprese ed enti, con masse intermedie per circa 17 miliardi di euro. Dati significativi che la collocano autorevolmente tra i più importanti istituti di credito operanti nel Mezzogiorno.

In questo contesto di iniziative finanziarie al servizio delle famiglie e delle imprese si inserisce l'Agenzia di Manfredonia che, migliorata, oggi, nei locali e potenziata nelle strutture è in grado di offrire in maniera appropriata e confortevole

ai cittadini, agli imprenditori ed alle aziende del dinamico Comune garganico i diversi servizi di consulenza e le numerose opportunità offerte dagli evoluti prodotti bancari messi a disposizione da Banca Carime.

Alla cerimonia d'inaugurazione, presenziata dal direttore generale della Banca Carime, dott. Raffaele Avvantaggiato, sono intervenute, insieme ad una vasta affluenza di pubblico ed a vari rappresentanti della Società Civile, le principali autorità religiose, civili e militari. Tra gli altri il vicesindaco di Manfredonia Matteo Palumbo; il sindaco di Zapponeta Giovanni Riontino; il consigliere regionale, Franco Ognissanti; il comandante della Capitaneria di porto di Manfredonia, capitano di fregata Marcello Notaro, accompagnato dal capitano di corvetta Giancarlo Salvemini; il comandante della Compagnia Carabinieri di Manfredonia, capitano Guglielmo Fazio; il dirigente del Commissariato P.S. di Manfredonia, dott. Luciano Di Prisco; il

direttore amministrativo della Casa Sollievo Sofferenza, dott. Michele Giuliani; l'ispettrice provinciale Croce Rossa Italiana, dott.ssa Vally Valleri; il presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri, dott. Michele Trotta; e, in rappresentanza del Vescovo di Manfredonia, impossibilitato ad intervenire per precedenti impegni, don Nicola Ferrara, il quale ha provveduto a benedire i locali della rinnovata sede.

Nel corso del suo intervento il dott. Avvantaggiato ha illustrato i caratteri fondamentali del Gruppo di cui fa parte Banca Carime e, in particolare, si è soffermato sulle sue linee programmatiche di intervento per sostenere lo sviluppo

delle risorse locali. In un passaggio significativo del discorso, ha sottolineato come, soprattutto nel Mezzogiorno, proprio la Banca ha una grande responsabilità nello sviluppo economico ma anche sociale di una comunità e di un territorio, perché soprattutto ad essa compete, quando concede i finanziamenti, operare in maniera giusta ed oculata, in modo da sostenere le iniziative di quanti possono contribuire a svilupparne le opportunità di crescita. Ed è quanto Banca Carime, ha aggiunto, sta cercando oggi di fare, malgrado il difficile momento economico, per le famiglie e le imprese delle regioni in cui è presente.

Vito Galantino

L'ITC «Giannone» di Troia abbraccia la sua prof. Ermelinda Buono

Ci sono momenti della vita, legati ad eventi particolari, in cui ti fermi un attimo per farti un esame di «coscienza». E quando quell'attimo ti sfiora, non puoi di certo tirarti indietro. Non è facile, così come non è semplice scendere da quella cattedra, ove hai ben speso quaranta anni della tua vita... E proprio da quella cattedra, nell'ultimo giorno di lavoro, i ricordi si sfumano rincorrendo gli anni che furono, le gioie quotidiane, ma anche i piccoli dissidi che, sicuramente, hanno rafforzato ogni rapporto. Questo è il ricordo di tutti, alunni di ieri e di oggi che, per la sua premurosa indole materna, sono ad omaggiarla. Sì, indole materna della mamma di una grande famiglia firmata «Giannone», della protagonista di questa magica favola che trentadue anni fa cominciava a scrivere la sua storia, all'interno di un contesto cittadino, alquanto scettico, negli anni. Una storia che ha portato circa settecento giovani della cittadina di Troia, e non solo, ad affermarsi in più settori e a diventare naviganti del tutto autonomi nel mare della vita, permeato di qualità, conoscenza, ma soprattutto di coscienza. La coscienza della trasmissione di quel *sapere*, più che di quel sapere! Quello che dà vero fondamento all'essenza della propria identità, più che all'apparire di un'opulenza assai scontata. Per questo la professoressa Ermelinda Buono si è sempre distinta nel suo ambito socio-scolastico, quale fiduciaria per oltre venticinque anni dell'Istituto Tecnico «Pietro Giannone» di Troia, nonché docente di Lettere. Uno spirito da sempre giovane e pronto a dare tutto se stesso per la sopravvivenza di un suo figliolo» acquisito che della troianità è parte integrante e fondamentale.



Piorgio Aquilino

Troia: Il futuro appartiene alle città belle

Presentato a Troia l'ultimo lavoro del rettore dell'università di Foggia, Giuliano Volpe «Le vie maestre» che propone alcune delle iniziative più significative sul versante dell'impegno civile e professionale nel corso del suo mandato rettorale. L'incontro si è offerto come un momento di riflessione e di confronto su tematiche di grande attualità riguardanti il futuro dei beni culturali, dei borghi storici, del paesaggio. Ma anche per considerazioni su aspetti legati alla legalità in generale quali la trasparenza e la corruzione, la difesa del territorio.

Il dibattito è una delle ultime iniziative del progetto «Insieme si può» di A.c.t./Monti Dauni e non è stato un caso che questo si avvii alla conclusione proprio con una iniziativa su una tematica così attuale.

In particolare, è stato incentrato sul tema «Il futuro appartiene alle città belle», che è anche il titolo di uno dei capitoli del libro. Su questo aspetto si sono confrontati il sindaco di Troia, Edoardo beccia, il giornalista Antonio Gelormini, il presidente di A.c.t.! Monti dauni Giuseppe Beccia, oltre allo stesso giuliano Volpe.

Biccari: «Voci e volti della cultura dauna» di Duilio Paiano

Presentato a Biccari, nell'ambito del cartellone delle manifestazioni culturali estive allestito dal Comune e dall'Associazione «Terra di mezzo», il recente lavoro del giornalista e scrittore Duilio Paiano «Voci e volti della cultura dauna».

La suggestiva piazza del palazzo municipale è stata la sede prescelta per l'avvenimento, arricchito dalla numerosa presenza di cittadini che hanno partecipato con interesse e attenzione alla presentazione del libro da parte del giornalista Giucar Marcone.

Presente anche il presidente dell'Associazione «Terra di mezzo», Giuseppe Osvaldo Lucera, che ha introdotto i lavori, illustrando la finalità dell'avvenimento e richiamando l'attenzione degli intervenuti sulle iniziative comprese nel cartellone estivo allestito in collaborazione con l'amministrazione municipale guidata dal sindaco Gianfilippo Mignogna.

Marcone ha descritto la struttura del libro di Paiano e poi si è addentrato in un'analisi più dettagliata che ha interessato ciascuno degli otto protagonisti cui il lavoro è dedicato: tutti personaggi della cultura dauna che hanno ruotato intorno a Franco Marasca (egli stesso è compreso fra gli otto) e alle Edizioni del Rosone che ha fondato e guidato fino alla sua scomparsa avvenuta nel 2001.

In conclusione del suo intervento Giucar Marcone ha ringraziato l'autore «per questo splendido lavoro che ha suscitato in me tanti ricordi ed antiche emozioni che non mancheranno, ne sono certo, anche in coloro che hanno appena conosciuto i nostri magnifici otto, perché bastava un minimo incontro con loro per comprendere la loro grandezza e la loro immensa modestia a fronte di tanti soloni del sapere che hanno dato ben poco per l'emancipazione del nostro territorio».

Vito Galantino

Mostra documentaria sui terremoti

In occasione delle *Giornate Europee del Patrimonio 2013 e della Campagna nazionale sulla riduzione del rischio sismico*, l'Archivio di Stato di Foggia, con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica per la Puglia, dell'Assessorato alla Mobilità e alla Protezione Civile della Città di Foggia e dell'Associazione nazionale vigili del fuoco in congedo «Volontariato e Protezione civile» - Delegazione di Foggia, presenta una mostra documentaria sui terremoti che hanno interessato la Capitanata dal 1627 al 1980, aperta nei giorni dal 28 al 30 settembre 2013 nella sede di Palazzo Filiassi, con accesso da Corso G. Garibaldi n. 25.

Il territorio della provincia di Foggia nel corso dei secoli è stato interessato da numerosi fenomeni sismici, a volte con epicentro nella zona del Vulture. La documentazione esposta si riferisce principalmente agli eventi più devastanti, quelli del 1627, 1731, 1930 e 1980, che causarono ingenti danni e numerose vittime. Gli atti presentati forniscono anche notizie sui sugli eventi tellurici del 1805, 1807, 1841 e 1857.

Fondazione Banca del Monte: riaperta mostra bombardamenti

Riaperta, fino al 5 ottobre, soprattutto per le scuole, la mostra multimediale organizzata dalla Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» di Foggia in occasione del 70° anniversario dei bombardamenti su Foggia dell'estate del 1943. Fotografie, filmati, testimonianze materiali e scritti d'epoca raccontano i momenti tragici vissuti dal capoluogo durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'iniziativa organizzata presso la sede di Via Arpi 152. La visita alla mostra sarà riservata in orario antimeridiano (dalle 9 alle 12.45) alle sole scolaresche e il pomeriggio (ore 17-20) anche al resto della cittadinanza.

Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Alberona: meeting sulla dieta mediterranea

Si è svolto lo scorso 15 settembre, ad Alberona, il primo «Meeting sulla dieta mediterranea», organizzato dal Comune e dal Club Unesco di Alberona, sul tema «La qualità nutrizionale e la sicurezza alimentare: dalla campagna alla tavola».

La dieta mediterranea è caratterizzata da un modello nutrizionale rimasto costante nel tempo e nello spazio, costituito principalmente da olio di oliva, cereali, frutta fresca o secca, e verdure, una moderata quantità di pesce, latticini e carne, e molti condimenti e spezie, il tutto accompagnato da vino o infusi, sempre in rispetto delle tradizioni di ogni comunità.

Orsara: aperitivi letterari

Quattro appuntamenti domenicali, quattro argomenti diversi, quattro relatori del luogo, un gruppo di persone curiose e interessate, vino, musica e parole in libertà. Questi gli ingredienti degli aperitivi letterari che si sono svolti a Orsara di Puglia tra luglio ed agosto scorsi presso l'Enogastronomia orsarese. Gli incontri sono stati organizzati dalla Redazione di liberaMente, un gruppo di giovani orsaresi a cui interessa la diffusione di tutto ciò che fa cultura.

Durante gli incontri i presenti hanno degustato aperitivi di vino, e non, preparati con cura e professionalità dallo staff dell'Enogastronomia orsarese. Agli aperitivi hanno partecipato persone diverse per formazione e motivazioni. Si è trattato di un'esperienza che ha arricchito culturalmente e socialmente quanti hanno partecipato.

Manfredonia: visitare il faro si può

Pochi sanno che è possibile visitare il faro di Manfredonia. Basta una semplice richiesta per salire sulla scalinata a chiocciola costituita da novanta gradini che aprirà uno scenario suggestivo.

Basta semplicemente rivolgersi a quello che una volta veniva chiamato «il guardiano del faro» e che ora è invece un civile in forza alla Marina Militare: il signor Ottavio Greco. Con l'automazione degli impianti i compiti dell'uomo non sono più quelli di vigilare la notte affinché la fiamma non si spenga, sono invece di controllo dei macchinari e di manutenzione periodica. Oltre che di carte nautiche e meteorologia, il guardiano oggi deve sapere di correnti elettriche e di campi magnetici perché i fari sono come romantiche enciclopedie della scienza energetica dell'ultimo secolo.



Lucera: stagione teatrale al Teatro dell'Opera

Ritorna, puntuale, l'attesa stagione teatrale comunale 2012-2013 che sarà ospitata nel Teatro dell'Opera della città federicianiana.

Il primo appuntamento è fissato per il giorno 22 gennaio con «Vite private» interpretata da Benedicta Boccoli e Corrado Tedeschi. Si continua nei giorni 5 febbraio («Un turco napoletano», con Giacomo Rizzo), 21 febbraio («Affari di cuore», con Mariangela D'Abbraccio, Pino Quartullo e Chiara Noschese), 21 marzo («Una vita da strega», con Bianca Guaccero), 9 aprile («Via del Purgatorio», con Franco Ferrante, Rossella Giugliano, Paola Di Mitri, Giuseppe Massarelli).

Lucera è inserita nel circuito del Teatro Pubblico Pugliese.

Volturino: la Madonna di Serritella rientrata nel suo santuario

Si è ripetuta a Volturino la tradizionale traslazione della Madonna di Serritella, patrona del piccolo paese dei Monti Dauni fin dal 1774.

La statua della Madonna è rientrata nel suo santuario, situato nell'omonimo borgo rurale, dopo che a maggio era stata traslata nella chiesa di santa Maria Assunta, nel centro di Volturino, esposta alla venerazione dei fedeli.

La traslazione della statua della Madonna di Serritella dal suo santuario a Volturino è senza dubbio il momento più importante dei solenni festeggiamenti in onore della patrona che il giorno dopo, sul far della sera, viene nuovamente portata in processione, però per le vie del piccolo comune dauno. □

San Giovanni Rotondo: nuovo look per piazza Michelangelo

Nuovo look per piazza Michelangelo di San Giovanni Rotondo, restituita alla città dopo un intervento di riqualificazione. La inaugurazione è in programma giovedì 3 ottobre 2013 alle ore 17.00. La nuova opera vedrà la benedizione di don Michele Lavorzi, presente il sindaco Luigi Pompilio e gli amministratori comunali. I lavori effettuati hanno visto il totale rifacimento della pavimentazione e dei cordoli, e la realizzazione di zone pedonali e zone riservate alla sosta veicolare.



La bancarella di Ventura

L'argomento degli scorsi numeri è stato la corruzione degli uomini politici e la loro disinvoltura nel passare da un partito all'altro; gli opportunisti, i girella, i voltafaccia, le banderuole, i voltabandiera, i voltagabbana, i camaleonti... Ma cosa eccepiscono tutti questi signori, abilissimi nell'arte della simulazione, questi versipelle sempre pronti a cambiare rotta ogni volta che risulta conveniente? Premettono anzitutto che soltanto gli sciocchi non cambiano mai idea: i veri saggi invece hanno il coraggio di ammettere i propri errori, di ricredersi, di pentirsi, di convertirsi. E citano uno dei casi più famosi di conversione della storia: quello di san Paolo; il cui nome ebraico era Saul (Saulo), cambiato poi in Paulos (Paolo) per identificarlo nell'ambiente grecoromano. Negli *Atti degli apostoli* è narrato che era un persecutore dei cristiani:

uno sgherro al servizio del sinedrio di Gerusalemme (non è escluso che fosse addirittura un rabbino). Ma un giorno, mentre (a cavallo) si recava a Damasco per scoprire e arrestare i seguaci della nuova religione, d'improvviso una luce dal cielo gli folgorò d'intorno. E, caduto per terra, udì una voce che gli disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Ed egli rispose: «Chi sei tu, Signore?». «Io sono Gesù, che tu perseguiti...». E

così Paolo voltò gabbana: dall'ebraismo al cristianesimo.

Al sottoscritto (nato a Troia) san Paolo richiama un detto del natio dialetto (che però – inflessioni locali a parte – mi dicono noto in molte altre zone della Puglia): *Angór' n' nvit' 'a serp e kkiám' a Ssambàv'l'...* (Ancora non vedi la serpe e chiami san Paolo...). Che vale (sostanzialmente): ancora non ti sei rotta la testa e già te la fasci. Ma che c'entra san Paolo con i serpenti? È comune credenza che l'apostolo delle genti sia il santo protettore proprio contro i morsi dei serpenti velenosi. In un altro passo degli *Atti degli apostoli* è detto che Paolo venne arrestato a Cesarea: e inviato a Roma, dove – conoscendo la perfidia dei giudei e facendo valere i suoi diritti di cittadino romano – aveva scelto d'essere giudicato dal tribunale romano e dallo stesso imperatore. La nave fece naufragio nell'isola di Malta. I suoi abitanti erano considerati dei barbari: però accolsero l'equipaggio con molta umanità. Pioveva e faceva un freddo cane. Venne acceso un fuoco. Paolo raccolse un fascio di sarmenti. E, mentre lo stava gettando in mezzo alle fiamme, una vipera – per effetto del calore – schizzò fuori, gli si avventò contro una mano e gliela morsicò. Tutti temettero di vedere Paolo gonfiarsi e cadere a terra avvelenato. Ma lui non aveva sentito nessun male: scosse il rettile dentro il fuoco come se niente fosse; e tutto finì lì. [Per inciso, a seguito di quell'episodio riportato negli *Atti degli apostoli*, san Paolo diventò il patrono dei maltesi. Però va subito aggiunto che, al contrario di quei loro antenati (ripetiamo, considerati dei barbari, ma che accolsero e trattarono umanamente Paolo e gli altri naufraghi), gli attuali maltesi brillano nel negare gli sbarchi dei gommoni, dei barconi, delle carrette di mare diretti

alla loro isola: stracarichi (ed è ancora un eufemismo...) di migranti africani, i disperati di questo moderno, inarrestabile esodo biblico. L'insensibilità, l'indifferenza dell'odierna società cosiddetta civile (globalizzata...) ha generato questi nuovi campioni della solidarietà umana (e non parliamo di carità cristiana...). Nell'XI secolo fu costituito a Gerusalemme il più antico ordine cavalleresco-cattolico, comunemente noto come l'*Ordine dei Cavalieri di Malta*: con finalità assistenziali verso i pellegrini (che venivano accolti in un ospedale dedicato a san Giovanni Battista). E la satira non poteva risparmiarne i signori di La Valletta: discendenti (degeneri, nuovi barbari...) di quei lontani cavalieri, che ora hanno pienamente meritato il titolo di *Cavalieri di Melma*. Perché, in italiano, malta = calcina (impasto per opere murarie), ma pure melma (fango): in greco, *malta* = cera morbida per spalmare sulle tavolette da scrivere. E qualche enciclopedia riporta *palta* (fango delle strade) come sinonimo regionale di malta: usato soprattutto in dialetto milanese. Secondo il Cherubini, fango, melma, mota, sudiciume: con l'annotazione che *È da osservarsi che i diz. ital. hanno la voce Impaltenarsi per quell'avvolgersi che fa il porco nella fanghiglia, nella quale ognuno vede la nostra palta*. E il Cletto Arrighi registra *palta* nel traslato di gente abietta (il popolino, la feccia...): con l'espressione (mia grafia) *Mi me faria ribress a vultamm in quella palta* (Mi farebbe ribrezzo avvolgermi in quel laidume). E, sempre in dialetto meneghino, i pudichini del parlare non dicono *Fare una figura di emme*, ma *Fà una figüra de palta* (Fare una figura di palta). Dunque? Isola di malta: maltesi, facce di palta e *face de palta* = facce di emme... Ma non infieriamo oltre. Anzi completiamo con una delle tante lepidezze del dialetto di Troia. Se a volte (ma raramente...) ci si complimentava per il comportamento esemplare di qualche bambino, immancabilmente le mamme facevano (fanno ancora?) del sarcasmo: «*Sé sé... Stu mostr è nu cr'iatur' bbón': e nn' ngérk mdj' pán' 'a nòtt...*» (Sì sì... Questo mostro è un creaturo buono [un bambino bravo]: e non cerca mai pane la notte...). E allora? Noi parafrasiamo: «*Ma ki vva ffacènn tutt sti z'ngrarij'? I maltis' n' nzò mmalamènd: só ccr'st'iqn' d' còr'; e nn' ngérk'n mangh pán' 'a nòtt...*» (Ma chi va facendo tutte queste zingherarie [queste malignità]? I maltesi non sono malamente [cattivi]: sono cristiani di cuore; e non cercano manco pane la notte...).

Ovviamente la conversione di san Paolo ha ispirato numerosissimi artisti. Solo per citarne due sommi: Michelangelo (in un affresco della Cappella Paolina in Vaticano) e Caravaggio (in un dipinto conservato nella Cappella Cerasi della basilica di Santa Maria del Popolo, a Roma). Ma noi abbiamo preferito pubblicare una delle versioni del Parmigianino (soprannome del pittore parmigiano Francesco Maria Mazzola): che è nel *Kunsthistorisches Museum* (Museo storico-artistico) di Vienna.

Il dialetto di Troia evoca un altro particolare, che riguarda ancora san Paolo: il termine *ciaràv'l'* (ciaràvolo); che è uno dei tantissimi sinonimi per indicare una persona stupida. Però la faccenda è molto più complessa: e lunga (o comunque – diciamo – non poco strana). Ma facciamo alcune pre-

messe indispensabili. La conversione di san Paolo è festeggiata il 25 gennaio. E una leggenda (viva ancor oggi in Sicilia, specialmente a Solarino, in quel di Siracusa) vuole che tutti (o quasi) i bambini che nascevano la notte fra il 24 e il 25 di quel mese possedevano delle qualità taumaturgiche (donate loro dal santo): e, in particolare, quella di poter guarire dai morsi di serpenti o dalle *passiature* (eritemi da contatto, provocati da rettili o da altri animali velenosi). Secondo un'altra versione, gli stessi poteri li avevano pure i nati fra il 29 e il 30 giugno: e anticamente la festa di san Paolo cadeva proprio alla fine del mese (non al 29, unitamente a san Pietro). Quelle persone erano soprannominate *ciaràuli* o *ciaràoli*: e, per i solarinesi, san Paolo è considerato il primo dei ciaràuli; il capostipite di quella lunga serie di gente, che – con il semplice strofinamento della propria saliva sulla parte ammalata, accompagnato da versetti e parole da loro soli conosciute – ne producevano l'immediata guarigione.

Etimologia di ciaraulo (o ciaraolo): senz'altro dal greco *keratiles* = suonatore di corno (e corno = *keras*); perché i primi e più antichi ciarauli, durante le cerimonie delle guarigioni, si accompagnavano suonando quello strumento. E il comune di Solarino ha condiviso con la limitrofa Palazzolo Acreide una sorta di culto legato ai ciarauli. I quali, nella festa di san Paolo, partecipavano alla processione con dei rettili, che avevano addomesticato.

La voce affine a ciarauli è serpari, coloro che catturano e ammansiscono rettili (soprattutto vipere): famosi quelli dell'Abruzzo, specialmente di Cocullo (un piccolo borgo dell'Aquilano). E qui dobbiamo fare assolutamente sosta. Perché il patrono di Cocullo (ma anche della vicina Villalago) è san Domenico abate. La sua festività cade il primo maggio (o il primo giovedì del mese): ed è considerata addirittura la più importante di tutto il calendario folcloristico abruzzese. E vi si celebra (dicono, a mezzogiorno in punto) la *processione con i serpi*: nella quale (come in tante altre usanze, in cui si mescolano il sacro e il profano) il rito pagano s'intreccia con la devozione cristiana. La statua del santo viene fatta sfilare completamente coperta da serpenti attorcigliati: il cui significato dovrebbe esprimere la soluzione dell'eterna opposizione fra il mondo naturale con tutte le sue insidie e il mondo umano, costretto a difendersi per sopravvivere.

Ma per oggi finiamo tornando a san Paolo: invocato – come detto – contro i morsi dei serpenti velenosi; e scelto (soprattutto dai camaleonti politici) come fulgido esempio di convertito, di voltagabbana (dalla religione ebraica al cristianesimo). Nei prossimi numeri speriamo di mettere un po' meglio a fuoco la distinzione fra le conversioni religiose e quelle politiche. Ma qui concludiamo ripetendo che persiste sempre (durissimo a morire...) uno scetticismo generale, diffuso massimamente quando qualcuno giura e spergiura che il suo ravvedimento, il suo pentimento, è autentico, sincero, maturato dopo una profonda, dilaniante crisi spirituale (la catarsi...): come minimo, si ricorre agli ironici (diciamo, pure, sarcastici...) *Ha visto la luce... o È stato folgorato sulla via di Damasco...*

Antonio Ventura

TERME

MARGHERITA DI SAVOIA

INALAZIONI

FANGHI

GRAND HOTEL TERME

CENTRO BENESSERE

LIDO

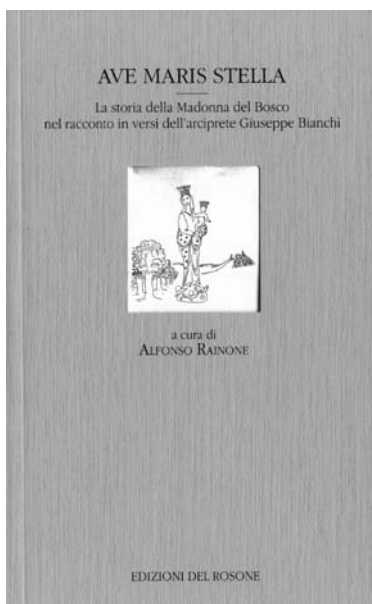
RISTORANTE

la forma del tuo benessere

Terme: Piazza Libertà 1 - T. 0883 655402 Fax 0883 655207
Grand Hotel: 0883 656888 - www.termemargherita.it

Ave Maris Stella, curato da Alfonso Rainone

Presentato a Panni poemetto popolare dell'800 nella stampa di pregio



Una nuova pubblicazione del poemetto «Ave Maris Stella» dedicato alla Madonna del Bosco di Panni, scritto dall'arciprete Giuseppe Bianchi sul finire dell'Ottocento, è stata data alla stampa nella sua versione originale. Il lavoro è stato curato da Alfonso Rainone, studioso attento e cultore della storia di Panni, e rappresenta un documento storico importante, testimonianza di un culto antico e di alcuni eventi storici del paese. L'opera è corredata di alcune note esplicative al testo ottocentesco redatte dal prof. Rainone ed arricchita di pregevoli illustrazioni realizzate dal dott. Costantino Postiglione. La pubblicazione nella sua prima edizione del 1899, deve aver costituito per anni un punto di riferimento per quanti

giungevano in paese e volevano apprendere di più della storia di questo culto mariano e degli eventi che hanno vissuto gli abitanti del luogo.

Nel 1899, dunque, l'arciprete aveva dato alla stampa un poemetto, forse celebrativo, scritto in occasione di una cerimonia pubblica avvenuta nel 1864 per l'incoronazione della Madonna e probabilmente dato alla stampa nella sua stesura definitiva qualche anno dopo. Oggi, con questa pubblicazione, torna anche in circolazione la figura dell'autore: quella di un sacerdote trovatosi ad operare in un particolare contesto storico, quale fu quello a cavallo dell'inizio del secolo scorso in un paese del Subappennino dauno: uomo religioso, amante della storia e della letteratura. Un poemetto, dunque, interamente dedicato alla Madonna del Bosco, scritto da un «non letterato» addentro alle cose del luogo, a testimonianza della persistenza di questo culto da oltre due secoli.

Linguisticamente questa pubblicazione è collocabile tra i *Poemetti popolari italiani*, pubblicazioni o ristampe avvenute a cavallo e nel corso dell'800, che rappresentano spesso l'occasione per rifare il punto sul mito, che riprende conflitti effettivamente verificatisi, o sulla capacità degli autori di saper redigere «la leggenda» a tal punto da renderla accattivante al pari di un romanzo, grazie ad espressioni, notizie e linguaggio che richiamano la validità della pubblicazione storica vera e propria. Tali opere rispondono alla passione degli autori per i poemi classici, per i poemi cavallereschi e cinquecenteschi, e celebrano l'amore per gli intramontabili perso-

naggi di queste storie, rese attuali, o l'esaltazione degli eroi, talvolta storie di santi, per l'affermazione delle virtù contro le passioni umane. Al filone sono riconducibili anche scritti meno letterari, talvolta scritti in lingua locale, celebrativi, religiosi, umoristici, illustrati, o ristampe dell'epoca. In questa storia in versi, ad opera dell'arciprete Bianchi, ben si ritrovano alcuni di questi elementi del poema popolare italiano di fine Ottocento, come la ripresa dello stile del poema eroico-cavalleresco e cinquecentesco, la narrazione religiosa, gli aspetti più specificamente linguistici di una lingua, l'italiano, ora diffusasi quale lingua letteraria, sebbene si tratti di un poemetto scritto da un non propriamente letterato di mestiere.

Questa pubblicazione, inoltre, ha in sé il valore delle edizioni pregiate e a tiratura limitata, dedicate a preziose collezioni di penne, squisitamente progettate e realizzate, legate a temi importanti della cultura europea. Per volontà del curatore è stato stampato in trecento copie contrassegnate a mano da numeri arabi, e di pregio, per le opere d'arte presenti che illustrano il racconto. Le illustrazioni del libro, infatti, gli acquerelli di Costantino Postiglione, segnano gli avvenimenti più salienti della narrazione ed anche dal punto di vista più squisitamente artistico, si presentano con un tratto del tutto personale, quasi un movimento monocromatico del colore, unico, essenziale, azzurro, quel colore che ci riconduce simbolicamente alla Madre celeste. Il tratto inizia a farsi strada tra la fibra della cellulosa disegnando singoli episodi narrati nel poemetto, versi che tipograficamente sono stati anche sapientemente ripresi e posti vicino all'immagine.

Per ogni paesaggio c'è un elemento decorativo predominante che lo caratterizza, che lo vivifica. Nell'intento dell'artista, infatti, c'è il recupero del significato etimologico della parola

illustrare, cioè rappresentare qualcosa che è descritto. Ed ecco che questo sostrato visivo travalica l'aspetto decorativo e diviene forma espressiva. Ad ogni sguardo, quei paesaggi prendono nuova luce e danno differente spessore al disegno, dove la forza del colore e l'espressività dei versi parlano insieme. Uno solo colore. Uno schema di colore che utilizza le sue diverse tonalità e tutti i suoi valori, sfumature e toni, per conferire più profondità all'immagine con gli estremi opposti di tonalità del colore, attraverso un effetto unitario e armonioso. Sfumature e tinte di colore che diventano talvolta toni vicini tra loro e che conferiscono un aspetto tranquillo, o valori di colori puri che creano la sensazione di movimento o valori di contrasto usati per mostrare maggiore consistenza e per dirigere l'attenzione dell'osservatore in uno specifico punto della composizione. Il valore, questo rapporto tra chiaro e scuro, qui è reso con tonalità perfettamente armonizzate. Questi disegni, raffinati nella loro semplicità, sono segni grafici che generano elegantissimi tratti e raffinate tessiture che testimoniano lo straordinario rapporto tra creatività e radici storiche di uno degli artisti più autentici di questa terra dauna, con i grandi temi della fede, con la passione, la forza e la delicatezza della sua arte.

Dunque, la ristampa di quest'opera, o per meglio dire la riedizione di questa piccola ma dignitosa opera intellettuale e devozionale di fine Ottocento, è ancora molto attuale, sia per spirito che per contenuti e riproporla oggi, dopo più di 100 anni, ulteriormente arricchita di preziosi interventi e resa artisticamente godibile, è un'operazione di recupero storico di grande valore, affinché non si perda memoria di una importante testimonianza, anche attraverso la sua preziosità nell'edizione, una testimonianza linguistica, storica, religiosa, che ha segnato la storia di un luogo.

Anna Conte

Rodi: *Il Gargano tra natura e cultura*

Una formula che si conferma valida e meritevole di valorizzazione

Anche quest'anno le Edizioni del Rosone e la città di Rodi Garganico hanno vissuto e fatto vivere un'estate all'insegna di momenti culturali importanti.

Il 15 luglio, il professor Pietro Saggese ha presentato, in largo Cairoli, il volume «Voci e volti della cultura dauna» di Duilio Paiano.

«Un'operazione non certo nostalgica - ha affermato, tra l'altro il relatore - ma volta al recupero di idee e di proposte da portare avanti. Il recente volume di Paiano si inserisce nel contesto di un progetto editoriale che le Edizioni del Rosone portano avanti da anni, fin dalla sua fondazione ad opera del compianto Franco Marasca, a cui il volume è dedicato, e che, in collaborazione con Filippo Fiorentino, ha dato il via, tra le altre cose, alla manifestazione «Il Gargano tra Natura e Cultura», una rasse-

gna di temi culturali e ambientali che da più di un decennio ravviva le estati di Rodi Garganico».

Il 24 dello stesso mese nella bellissima cornice del Convento dei Cappuccini, un audiolibro per bambini di Monica Maiorano - «Piccola Perla e i suoi magici cuccioli» - ha attirato un numero pubblico.

Il 4 agosto è stata la volta del volume «Coriandoli di vita» di Tonio Ciarambino, presidente dell'Ordine degli avvocati di Foggia, presentato dal procuratore della Repubblica Vincenzo Russo e dall'avvocato Alfredo Ricucci. I fatti raccontati non sono solo «reali, ma quasi sempre affetti, pezzi di vita che abbiamo dentro e che a volte non riconosciamo. Scriverli ci aiuta a riconoscerli ed a riconoscerli», conclude Giuseppe Mammana nella presentazione del volume. La cornice,

lo splendido largo Cairoli dove ci si è incontrati anche il 12 agosto intorno al volume di Raffaele Cera, presidente della Fondazione Angelo e Pasquale Soccio, «L'innocenza ritrovata», presentato dal professor Sergio D'Amato che si è soffermato sull'importanza della cifra memorialistica dello scritto da cui, all'autore piace pensare, «l'eventuale lettore possa trovare non solo un'eco delle proprie esperienze infantili, ma anche la convinzione che esse abbiano ancora la forza per suscitare stimoli fecondi per credere in certi ideali e in certi sogni».

Il 22 agosto, ancora una volta presso il Convento dei Cappuccini, il professor Raffaele Cera, in qualità di pre-

sidente della Fondazione Soccio, ha presentato il volume «La Via Sacra Langobardorum», curato dal professor Pasquale Corsi, ad un pubblico attento e interessato all'argomento.

La «Via Sacra» è bene indiscutibile della nostra storia e della nostra tradizione religiosa e culturale e, come tale, va tutelata e valorizzata per essere offerta ai visitatori e agli studiosi di oggi e di domani ma anche consegnata alle future generazioni come eredità preziosa e irrinunciabile della nostra identità.

Un ringraziamento, infine, va a Lazzaro Russo e all'Assessorato alla Cultura di Rodi per la collaborazione alla buona riuscita degli incontri. **F.M.**

Gli spettacoli al Teatro del Fuoco

Reso noto il programma degli spettacoli del Teatro del Fuoco di Foggia nel periodo ottobre-dicembre 2013. Si comincia il 3 ottobre con lo spettacolo di cabaret «Nuzzo & Di Biase live show». Questi gli altri appuntamenti:

30 Ottobre - Fausto Mesolella, il mago della chitarra; 11 novembre - Carmela Vincenti in «Spose»; 28 Novembre - Makkekumiko con Rocco Gigolò, Mago Mancini, Fabian Grutt, Annalisa Aglioti e Angela De Prisco cabaret; 5 Dicembre - «Da Caruso al Natale», con Ugo de Veredicis (voce), Iskra Menarini (voce), Bruno Mariani (chitarra), Renato Droghetti (tastiere e vocoder), Bruno Farinelli (batterista); 19 Dicembre - «La riscossa del clown», direttamente dalla Francia, uno spettacolo di circo e teatro al servizio della leggerezza e del divertimento.

Il ricordo dell'amico poeta Michele Urrasio

La scomparsa del professor Giuseppe De Matteis

Nei primi anni del 1980 dedicai all'amico fraterno professor Giuseppe De Matteis, recentemente scomparso all'età di 74 anni, una composizione poetica dal titolo *Dammi un tuo segno*, la cui seconda strofa recita così:

Dammi un tuo segno di attesa: / tra non molto quando le nubi / dell'incertezza saranno dissolte / resteremo forse solo io e te, / figli della terra, intenti a cogliere il fremito delle sue radici.

Sono versi dettati dal cuore, dall'affetto, scritti non certo per ringraziare De Matteis per il suo cortese e sollecito affiancarmi nella mia ricerca poetica, ma perché ho sempre intravisto in lui un attaccamento sincero e un amore profondo per la nostra terra, per il nostro comune paese di origine, quella Alberona che conserva nei suoi vicoli e nei suoi colori il fascino della nostra infanzia, tempi difficili per le inquietudini mondiali eppure spensierati e ricchi di calore umano e di solidarietà.

Giuseppe De Matteis era nato ad Alberona nel 1939. Non erano molto distanti le nostre case. Le divideva soltanto una breve scalinata e un arco (*u spòrte*) dove ci riunivamo per nutrire sogni e speranze. Qui abbiamo aspettato la fine della seconda grande guerra; qui abbiamo auspicato l'arrivo delle stagioni e la quiete rasserenante della pace e della fratellanza tra i cittadini e tra i popoli.

Poi le nostre strade si sono divise, ma ferma e immutata è rimasta la nostra passione per la poesia e per la letteratura, per l'arte, per tutto ciò che parla di bello e fa bene all'anima. Ci siamo ritrovati, dopo avere compiuto gli studi, quasi per un tacito appuntamento, ad Alberona, testimone discreta e complice delle nostre confidenze, dei nostri progetti, del nostro discorrere di cultura fino a notte inoltrata, del nostro scoprire gli angoli più remoti del nostro animo.

Brillante, anche se sofferta e conquistata passo dopo passo, in virtù di una volontà tenace e di una severa preparazione, la carriera professionale del professor De Matteis, che lo ha portato, dopo essersi laureato in Lettere, e successivamente in Filosofia e in Sociologia, ad insegnare nelle Scuole Superiori di Foggia fino al 1974, anno in cui ha iniziato la carriera universitaria presso l'Università di Pisa, quale vincitore del concorso di Assistente di ruolo di Lingua e Letteratura italiana.

Leggevo, con interesse vivo e con il desiderio di conoscerne temi e soluzioni stilistiche, i poeti e i prosatori del Novecento, ma debbo all'amico De Matteis la conoscenza profonda dell'opera di Vincenzo Cardarelli, argomento della sua tesi di laurea. A questo autore egli ha dedicato pubblicazioni che attestano il suo amore, ma anche la sua tenacia nel volere dare del poeta di Tarquinia un giudizio sereno, meditato, lontano dagli umori di una certa critica frettolosa e superficiale. Infatti, i primi volumi, *Cultura e poesia di Vincenzo Cardarelli*, 1971, e *Il nomade Illuso. Letture e sondaggi cardarelliani*, 1983, in cui De Matteis si proponeva essenzialmente di studiare la formazione intellettuale e letteraria del poeta di Tarquinia, hanno avuto come sviluppo e logico completamento il terzo volume, *Vincenzo Cardarelli. Un sogno: lo stile assoluto* (Foggia, 2004), dove il nostro Critico affronta – come si legge nella Prefazione – «un dialogo aperto con quella critica in un certo senso demolitrice ed estremista, ancorata all'idea che il Cardarelli "ultimo" non possa reggere il confronto col primo poeta e che debba vedersi come una voce isolata e distante dal sentimento poetico contemporaneo».

Oltre al parere di Mario Petrucciani, di Giorgio Bàrberi Squarotti e di tanti altri illustri studiosi, il giudizio completo, e direi definitivo, su questo volume ci sembra quello di Luigi Baldacci, il quale scrive all'autore: «...Questo lavoro mi pare completi i tuoi



vari interventi su Cardarelli. È indubbiamente un "ritratto d'autore" che finalmente ci restituisce nella sua interezza l'immagine di un artista che aveva creduto caparbiamente che "la verità è nell'opera" e che ha conferito alla sua prosa, in modo insuperabile, dignità ed eleganza».

Per oltre un decennio Giuseppe De Matteis ha insegnato a Pisa, dove si è fatto apprezzare per le sue doti di professore preparato e disponibile, oltre che nell'ambiente universitario, anche nei sodalizi culturali, in cui era tenuto in debita considerazione. Fermo nella mente è il ricordo della presentazione della mia silloge, *Nel visibile e oltre*, nei locali sociali del gruppo artistico-letterario pisano «La Soffitta» nel mese di marzo 1976; e, nel febbraio 1981, l'incontro presso l'Accademia Nazionale dell'Usso, dove De Matteis presentò, davanti a studiosi e critici illustri, la narrativa di Nino Casigliò e la mia ultima produzione poetica. Avemmo così modo di constatare di quale considerazione e di quale influenza egli godesse in ambienti di così alto prestigio, meriti di cui non si è mai vantato.

A partire dall'anno accademico 1987-'88, De Matteis è passato all'Università di Chieti (Facoltà di Lingue, sede di Pescara) come docente associato di ruolo di «Storia della Critica Letteraria» e di «Lingua e Letteratura Italiana». Ha avuto anche un corso di «Storia della Cultura Regionale Pugliese» presso l'Università di Foggia. Ha concluso la sua carriera come professore di prima fascia di «Letteratura Italiana» all'Università di Pescara.

Varia e cospicua è la produzione letteraria del prof. De Matteis, in cui traspare la vasta gamma dei suoi interessi, ordinata essenzialmente allo scandaglio di autori di levatura nazionale e internazionale, ma che non disdegna lo studio di quei poeti e di quegli autori che mostrano una propria dignità di scrittura e che aspirano, non a torto, a superare i confini ristretti della propria regione.

De Matteis ha al suo attivo circa quindici volumi pubblicati da varie case editrici nazionali e un centinaio di saggi e studi sull'intero arco della letteratura italiana, dalle origini ai giorni nostri: originali e profonde le sue intuizioni di critico letterario altamente ispirato.

Basti citare qualche titolo per avere un'idea della vastità dei suoi interessi: *Critica, poesia e comunicazione. Letture di autori italiani contemporanei*, ad esempio; *Ragioni e certezze della poesia; Leopardi e la poesia italiana del '900; Percorsi fantastici nel Decamerone; Il segno e l'enigma - Lettura della poesia di Michele Urrasio; "Le novelle della pescara tra Verga e Pirandello"; Lettura dei "Postumi" di O. Guerrini; Manzoni e altri studi; Sondaggi foscoliani*. E potremmo continuare su questa farsariga ancora per molto. Ma pensiamo che siano sufficienti questi titoli, per evidenziare la capacità di indagine critica e l'originalità di soluzioni che il De Matteis propone, apportatrici spesso di "novità" e di stimolo

agli studiosi a continuare nella ricerca di elementi e motivi ancora ignorati.

L'attaccamento, sincero e profondo, alla «nostra» terra ha costretto Giuseppe De Matteis a una «lunga fedeltà», a non spostare cioè la sua lente culturale dagli ambienti che lo hanno visto crescere e dove ha maturato e rafforzato la sua formazione umana e intellettuale. De Matteis non si è smentito mai. Questo amore, questo sguardo assiduo e pensoso, questa attenzione premurosa ma saggia e ferma, gli hanno dato la possibilità di produrre libri e saggi sulla cultura regionale pugliese e dauna in particolare, sua antica passione, insieme a studi e a presentazioni di poeti e scrittori non solo in provincia, ma anche sul piano nazionale.

Lo si deve anche a lui, oltre che a molti altri Maestri – e cito fra tutti il mai dimenticato Mario Sansone – la conoscenza e l'affermazione di alcuni dei nomi più rappresentativi della nostra terra. In *Cultura letteraria contemporanea in Capitanata* del 1984 e in uno degli ultimi suoi lavori, intitolato *Una «lunga fedeltà» - Aspetti e figure della Puglia letteraria contemporanea*, edito, nella prestigiosa collana «Protagonisti», dalle Edizioni del Rosone di Foggia, nell'ottobre 2004, De Matteis sembra condividere in pieno gli studi di Mario Sansone sul rapporto tra lingua e poesia e tra storia e poesia, e sui rapporti tra le letterature dialettali e la letteratura nazionale. In un saggio del 1948 Sansone «avvertì sin da allora, ed oramai è diventata convinzione diffusa e comune, che la storia della letteratura e della cultura d'Italia non sarebbe stata mai completa, se non si fossero indagate, parte a parte, le culture regionali e locali».

De Matteis segue costantemente questo indirizzo con tenacia e convinzione. Nel volume, *Una «lunga fedeltà»*, infatti, egli riprende il discorso sulla cultura pugliese – in verità mai interrotto o trascurato – e ne allarga i confini, spostando il suo obiettivo dalla Capitanata a tutta la regione. Sono ritratti, medaglioni, omaggi, riflessioni di ampio respiro, che rivelano compiutamente la sua profonda conoscenza di un'area culturale, che si giovava da tempo della sua attenzione e del suo scandaglio.

Il volume è impreziosito dalla Prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti, il quale non esita ad affermare che «l'opera risulterà di grande interesse ed attualità, perché servirà a chiarire quanto sia utile oggi recuperare il patrimonio culturale e letterario sì nazionale, ma soprattutto regionale e provinciale. [...] Con questo lavoro confermi – scrive il prof. Bàrberi Squarotti – il tuo costante interesse a specifici aspetti culturali territoriali, legati alla metodologia geo-storica di stampo dionisottiano, sansoniano e di alcuni validi scrittori contemporanei che, con le loro opere, hanno valorizzato la loro terra d'origine: Fiore, Alvaro, Sciascia, Scotellaro, Marcone, Carrieri, Serricchio, Strizzi, Urrasio, Soccio ecc.».

Giuseppe De Matteis ha saputo dare, dunque, alla nostra cultura una dimensione

che ignora totalmente il «provincialismo», per assurgere a punto di riferimento prezioso e indispensabile per il completamento della cultura letteraria nazionale. Egli ha considerato Alberona, il suo paese di origine, come un faro, punto di approdo e di partenza, da cui attingere luce e indicazioni per il proprio destino.

Generoso scopritore di talenti, era un promotore culturale assiduo e altamente impegnato, instancabile creatore di incontri, di convegni e di premi letterari. Si deve in gran parte a lui, affiancato come sempre dal nostro entusiasmo e dalla nostra collaborazione, l'ottima riuscita del Premio Internazionale di Poesia «Borgo di Alberona», giunto felicemente alla nona edizione.

Era un uomo giusto, uno spirito eletto, un letterato illustre, un innamorato della letteratura, una guida preziosa e attenta per quanti, poeti, scrittori, studenti, hanno avuto la fortuna di godere delle sue notevoli doti di scopritore di talenti, di uomo e di studioso.

Nonostante il prestigio di critico letterario di primo piano noto e apprezzato a livello nazionale, Giuseppe De Matteis è rimasto sempre un figlio della terra. E anche quando gli impegni professionali e di studio lo hanno portato fuori della sua regione, egli ha guardato la Puglia, il Subappennino e Alberona in particolare con occhio vigile e affettuoso, orgoglioso di avere respirato l'ironia, il sorriso e il buonsenso del suo paese e della sua gente.

È appena andato via e già avvertiamo nel profondo del nostro animo il vuoto della sua saggezza, della sua cordialità, della sua affettuosa amicizia.

Michele Urrasio

L'estremo barlume di vita
lettera a Peppino De Matteis

Ho atteso invano il cadere delle stelle, eppure ho espresso il desiderio di riaverti accanto lungo i percorsi dell'anima.

In questa terra lucana, dove i calanchi fanno più estese le nostre pianure e meno aridi i monti dauni, più forte è l'eco della tua voce che scandiva le sillabe dei miei versi in tralci di affetti e di memorie.

E ripercorro con te i nostri dialoghi, intrisi di ginestre e di silenzio, lungo i sentieri d'una Nevère nelle notti d'estate.

Mi è di conforto il rivivere gli incontri all'ombra della Torre, la commozione davanti alle tombe dei Grandi in una Firenze segnata da grani di pioggia sopra ventagli di colombi.

Eri il mio alter ego e alleggerivi gli impegni di cultura con il sale del nostro dialetto, solco profondo delle nostre radici.

Mi mancano i tuoi sorrisi, la tua ilarità, la forza dell'ironia, lo squillo del telefono che ti faceva vicino anche quando in altri rami sognavi l'aria dei nostri monti.

E più pesante è l'assenza ora che la sofferenza segna il tuo volto, piega il tuo animo mentre con rabbia stringi tra le mani l'estremo barlume di vita.

Michele Urrasio

Basilicata, 10 agosto 2012

In una originale «collana» delle Edizioni del Rosone La storia attraverso i francobolli raccontata da Francesco Giuliani

Le Edizioni del Rosone hanno avviato una nuova e impegnativa collana: «Filatelia, Numismatica, Collezionismo». A inaugurarla, due recenti opere «*La fucina la vendemmia e il legname*» (col sottotitolo *Prose creative sui francobolli della serie 'Italia al lavoro'*), e «*Bimillenni, scrittori e altri pretesti*» (col sottotitolo *Prose creative sui francobolli del Regno d'Italia*) accompagnata, questa, da una sostanziosa ed efficace prefazione di Francesco De Martino, dell'Università di Foggia. L'autore, non nuovo al pubblico dei lettori e degli affezionati alla casa editrice foggiana, è Francesco Giuliani: italianista, professore di lettere al «Fiani» di Torremaggiore, collabora altresì come docente a contratto di Letteratura italiana contemporanea con la foggiana Facoltà di Lettere. Scrittore prolifico e di lungo corso, oltre che giornalista pubblicista e curatore/conducente di spazi culturali presso emittenti televisive locali, Giuliani procede da tempo con le proprie ricerche su piani paralleli: da una parte occupandosi di autori ormai consolidati (per es. Verga, Carducci, i Futuristi), dall'altra parte prendendo in esame i rapporti letterari intercorrenti tra la Puglia e l'ambito nazionale, un versante tutt'altro che periferico, sul quale c'è ancora molto da fare, e su cui il Nostro ha compiuto (e continua a compiere) un lavoro egregio e meritorio, mettendo in risalto figure e fenomeni a volte misconosciuti oppure non opportunamente indagati e valutati. Rispondono a questa linea di ricerca numerose opere di sicuro interesse, peraltro apprezzate negli ambienti della critica, tra cui *Viaggi letterari nella pianura*, *Occasioni letterarie pugliesi*, *Viaggi novecenteschi in Puglia*, *Nel Nord della Puglia*.

Detto questo, vengo all'oggetto di questa breve nota. Appassionato collezionista di francobolli nella giovane età (da leggere, in proposito, *I francobolli di Didimo*), illuminante brano che chiude la prima opera), a un certo punto Giuliani-scrittore intuisce che la primitiva passione filatelica potrebbe coniugarsi con l'altra sua innata passione letteraria. L'intuizione, a quanto pare, con l'inedito apparentamento francobollo-racconto ha sortito buoni risultati. Ma, procediamo con ordine. La prima opera filatelico-letteraria «*La fucina la vendemmia e il legname*» riprende il discorso figurativo di una serie di francobolli di Corrado Mezzana, emessa nel 1950, denominata «Italia al lavoro»; questi i mestieri raffigurati: il vasaio, il navigatore, il pastore, l'aratore, il pescatore, il mastro d'ascia, il meccanico, il fabbro, il muratore, il carrettiere, il legnaiolo; presenti, ovviamente, le donne, rappresentate ora con la conca di rame, ora al tombolo o al telaio, seguono, poi, la raccogliatrice di arance, quella di olive, l'altra della canapa e, ancora, la vendemmiatrice e le sgranatrici di mais. Sono 19 francobolli simboleggiati il «mosaico» regionale della Penisola, costituendo allora l'Abruzzo-Molise una sola regione, ispirati al lavoro, un tema centrale nel corso del Novecento sia a livello delle diverse culture politiche sia a livello artistico.

Mi limito a qualche esempio: la deambrosiana-dannunziana Carta del Carnaro, del 1920, oltre a istanze democratico-libertarie, conteneva forti elementi lavoristici; le repubbliche partigiane, in piena guerra, costituiscono il primo, seppur effimero, laboratorio di democrazia fondata sui principi del lavoro; la Repubblica italiana, secondo la formula adottata dai padri costituenti (proponente, mi pare, sia stato Amintore Fanfani), è «fondata sul lavoro». Sul piano artistico, Ottone Rosai, Ardengo Soffici, Renato Guttuso, Pellizza da Volpedo, Fortunato Depero, Mario Sironi, Duilio Cambellotti, per dirne alcuni, si sono ispirati al lavoro. D'altra parte il riferimento al lavoro è una costante nella cultura italiana fin dai tempi dell'unificazione nazionale, senza dubbio come sostiene Galli Della Loggia «idealizzato e arcaizzante [...] dunque inevitabilmente rappresentato da 'vomeri', 'gioghi', 'artieri' e 'pingui iugeri'», tuttavia sempre evocato nei passaggi nodali della vita nazionale.

Da questo punto di vista, a giudizio di chi scrive «*La fucina la vendemmia e il legname*», seppure indirettamente, si inserisce a ogni buon conto nel filone culturale, storico-letterario, connesso all'immagine del lavoro. Attorno ai piccoli rettangoli zigrinati – icone memorabili di un'Italia uscita sconfitta dalla seconda guerra, ma piena di dignità e di fiducia nel futuro – rappresentativi della volontà e delle speranze, fondate sul lavoro, nell'Italia della ricostruzione postbellica, Giuliani costruisce la propria scrittura, con un lessico sobrio, ma accattivante e un periodare breve, fresco e incisivo.

Dopo aver fatto scalo nell'Italia della neonata Repubblica, Francesco Giuliani continua nel suo viaggio ideale in realtà italiane ormai scomparse, dirigendosi verso i lidi più lontani dell'Italia di Vittorio Emanuele III e di Mussolini. Frutto di quest'altro binomio filatelico-letterario, o dell'approdo (tanto per restare nella metafora), è il volume «*Bimillenni, scrittori e altri pretesti*» con una cospicua messe di prose creative. I francobolli che ispirano le divagazioni narrative di Giuliani sono quelli emessi fra il 1923 e il 1942, che ripercorrono la sequenza di fatti, di personaggi e di modelli culturali che trovarono la propria espressione e applicazione nell'Italia fra le due guerre mondiali. Per quanto riguarda i testi accompagnatori, ci sono brani dedicati ai francobolli di ispirazione classica o alle serie filateliche per anniversari di uomini illustri (da Virgilio a Cesare Augusto, per citarne un paio) fino a quelli che prendono spunto dai francobolli per grandi autori delle patrie lettere: Dante, Petrarca, Alfieri, Foscolo, Manzoni, e via di questo passo. Insomma, una vera e propria carrellata panoramica fra i nomi eccellenti della storia antica e della letteratura italiana. Non mancano – visto il periodo storico – commenti ai francobolli dedicati ai simboli e agli organismi sociali del regime (dal Dopolavoro all'ONMI, dalle colonie estive per l'infanzia alle organizzazioni giovanili) o a taluni avvenimenti *clou* del periodo (Decennale della rivoluzione, Bonifiche, ecc.).

Complessivamente, con queste due opere originali, Francesco Giuliani si ritaglia un posto di tutto rispetto nel panorama letterario italiano di oggi, peraltro contribuendo ad arricchire il versante collezionismo-letteratura non molto frequentato. Il suo viaggio a ritroso nell'Italia della lira (perché anche di questo si tratta) fra personaggi più o meno illustri e figure anonime della quotidianità del tempo, si compie attraverso le tracce minime («rettangoli di carta colorata», egli dice) di un Paese che fu. Gestì diventati desueti, mestieri di cui s'è persa la memoria, oggetti comuni diventati roba da museo, paesaggi oggi mutati (quando non deturpati!), teste coronate, personalità politiche di primo piano e regimi riposti negli archivi di storia, questa la materia (filatelica) su cui si innesta il discorso narrativo di Giuliani. Il risultato? I due volumi non sono soltanto un ritratto chiaroscurale con divagazioni letterarie di periodi com-

plici ed emblematici del Novecento italiano, ma costituiscono un itinerario insolito di sentimenti, lungo il quale il Giuliani uomo di lettere si muove con la lente d'ingrandimento del filatelico per individuare le coordinate del vivere, il significato e le ragioni del nostro tempo storico. Con la sua prosa creativa, Francesco Giuliani sottolinea, dilata e approfondisce il discorso figurativo, spogliando le immagini della loro ufficialità e ritualità, le recupera dalla patina del tempo, infondendo in esse nuova vitalità e comunicatività. Nella sostanza, con questa ricerca narrativa condotta col filo di piccoli rettangoli zigrinati, di intenso sapore poetico, Francesco Giuliani riesce con consumata abilità e duttile sensibilità a filtrare dalla parola ritmi e sostanza, che rendono il lettore partecipe d'una fitta trama storico-esistenziale e di emozioni.

Marcello Ariano

Finestre sull'arte di Vito Procaccini

Un percorso stimolante per condividere emozioni



tavole a colori e ci rendiamo conto di cosa esse rappresentino, cosa l'artista voleva trasmettere, chi ha voluto che quelle opere fossero realizzate, impariamo a conoscere i simboli, gli stili, gli ambienti, le influenze e, come dopo aver visitato un bel museo in compagnia di una guida d'eccezione, usciamo dalla lettura senza dubbio arricchiti, e non solo in informazioni. Quelle si possono recuperare un po' dappertutto e rapidamente in questi nostri tempi, ma è lo spirito attento a fare la differenza, quella che ci avverte che vedere e guardare non sono sinonimi intercambiabili e che passare frettolosamente negli allestimenti museali o passeggiare nelle città d'arte senza soffermarsi a capire i segni del tempo e della storia, sminuisce il nostro senso di appartenenza al mondo.

Un panorama variegato

Non siamo nuovi alle *performances* letterarie di Vito Procaccini. Ci ha infatti abituato, con scadenza regolare, a leggere i suoi lavori, sempre interessanti, che scaturiscono dalle sue passioni, l'arte, la storia, la letteratura. E ogni volta è come percorrere strade tracciate nel mondo della cultura, in compagnia di una guida colta, accorta, intellegibile da tutti, a tratti ironica. Anche stavolta l'esperimento è più che mai riuscito e Procaccini ci accompagna in quello che potremmo definire un museo immaginario, formato da tante sale e da spazi aperti in cui appaiono ai nostri occhi quadri, sculture, miniature, monumenti, graffiti, installazioni che ci raccontano l'arte, dall'antichità ai nostri giorni.

Come spesso accade per i libri di Procaccini, lo spunto è l'aver assistito ad una conferenza o aver visitato una mostra. I ricordi che ne riporta, arricchiti dalla sua personale cultura e da approfondimenti mirati, sono lì, tra le pagine del libro (ancora una volta a cura di Edizioni del Rosone) e ci invitano a dividerli. In questo modo percorriamo insieme sei capitoli e quaranta sottocapitoli, a loro volta ulteriormente divisi nei vari approfondimenti.

Con l'aiuto di Procaccini «leggiamo» le opere proposte nelle novantatré

Gli esempi che Procaccini ci propone appartengono al territorio e all'intero Paese: dai grifoni di Ascoli Satriano alla tomba di san Pietro, dalla cattedrale di Foggia all'abbazia di Casamari, a Tiziano, a Caravaggio, da Saverio Altamura a van Gogh, a Chagall. Degno di nota è l'ultimo capitolo che fa un po' parte a sé ed è frutto di una visita fatta da Procaccini a una mostra tenutasi nella Reggia di Venaria Reale e che aveva come tema l'iconografia di Gesù. Anche in queste pagine si spazia in senso cronologico e vengono presentati splendidi esempi di arte italiana e no, che hanno nei secoli trovato il loro soggetto ispiratore nella figura di Cristo.

«*Finestre sull'arte*» è il titolo del libro. E, vi assicuro, è estremamente gradevole affacciarsi da questa finestra, magicamente interpretata in copertina dall'onirico Magritte: nelle pagine, un mondo di volti, sguardi, antichi muri, colori evanescenti, luci e bagliori, plasticità, follia, senso del sacro, ricerca, trascendenza e vite sofferte.

È l'arte, che rappresenta la vita e le passioni degli uomini e che può diventare, a saperla osservare e fare propria, la migliore compagna di strada.

Gloria Fazio

Voci e volti della cultura dauna di Duilio Paiano

Profilo umano e culturale di personaggi che hanno favorito l'emancipazione di questa terra

All'uomo del nostro tempo, che vive immaginando il suo percorso esistenziale privo dell'esigenza di una guida, si offre, come strumento di riflessione, il libro di Duilio Paiano «*Voci e volti della cultura dauna*» (Edizioni del Rosone, pp.175, € 13,00). La presenza dell'uomo, in ogni epoca storica, ha lasciato il segno altalenante di esempi positivi e negativi in relazione a principi e valori, socialmente condivisi, considerati espressione di una determinata cultura. Il primo decennio del ventunesimo secolo, variegato per la diffusione di una sensibilità non più caratterizzata da ideali unanimemente accettati, ha visto, in questo meraviglioso ed al contempo inquietante territorio della Capitanata, lo spegnersi materiale, ma non spirituale, di uomini meravigliosi che ne hanno favorito la maturazione sociale e culturale. L'ultimo lavoro di Paiano, alla sua quinta pubblicazione, unisce, in un'unica cornice di grande riconoscenza, le immagini e i ricordi legati a personaggi straordinari che hanno favorito l'emancipazione umana di Foggia e della sua provincia. L'abile capacità dello scrittore, con toni dolci, malinconici, a tratti carichi di fraterno rimpianto, traccia, con il contributo di numerose testimonianze, le vicende umane di otto fra le più importanti e vivaci personalità della nostra terra. Un intento comune ha spinto questi uomini ad agire, nella convinzione che la conoscenza, trasmessa con la più genuina e qualificata delle sensibilità, non avrebbe tardato a dare frutti.

Di Pasquale Soccio, tra i più grandi della cultura dauna, il prezioso scritto mette in luce, tra l'altro, il suo amore per la docenza, abbandonata contro voglia nell'acquisire l'incarico di Preside. Grande l'amore per il suo Gargano e per la prediletta Foggia di cui osserva estatico - dalla sua dimora prossima al Piano un tempo disseminato di Fosse granarie -, il volto di oggi e di sempre.

Il sapore struggente della più grande amicizia invade il ricordo di Franco Marasca, in assoluto tra i più grandi animatori e convinti assertori della necessità di diffondere e preservare la cultura pugliese. Con questo intento fonda, nel 1978, il periodico pugliese di cultura e informazione, «Il Rosone», nell'ambito dell'omonima Associazione culturale. Le vicende biografiche di Franco diventano romanzo grazie all'abile penna di Paiano. Ma è lo stesso Marasca a parlare in una citazione tratta da un articolo del 1980 in cui, tra l'altro, sostiene che le regioni del Mezzogiorno non devono darsi all'imitazione passiva acritica delle regioni più sviluppate del Nord ma liberarsi del mito dell'industrializzazione ad ogni costo per favorire la crescita di agricoltura e turismo, settori tipici delle regioni meridionali. Docente di Lingua e Letteratura inglese ha promosso, come fondatore delle

edizioni del Rosone e giornalista, in tutti i modi possibili, lo sviluppo della cultura, creando occasioni di confronto, interessando istituzioni scolastiche, culturali e politiche.

Di Enzo Lordi emerge soprattutto la passione per il giornalismo, tante le sue collaborazioni anche su giornali d'oltre frontiera. Un interesse, quello per la carta stampata, che ha origine in età giovanile, quando nel 1957 fonda il giornale «*La Fruffia*», espressione della goliardia sannicandrese. Tra gli altri suoi scritti, di grande rilievo il romanzo «*Il cerchio di fumo*» (1983) e la «*Storia di Sannicandro Garganico*» (1987).

Di Filippo Fiorentino, preside, il ricordo più bello di Paiano è nel ritorno da Ischia per un convegno sui temi della formazione. Sulla motonave, con dinanzi il meraviglioso spettacolo del golfo partenopeo, il sottofondo magico di una lezione di storia, geografia, civiltà e mitologia. Numerose le sue pubblicazioni tra le quali annoveriamo: *L'altro Gargano. Le impronte del Tempo* (1981); *Gargano. Itinerari Tematici* (1986); *Gargano antico e Nuovo. Voci e volti nel tempo* (1989). Estremamente ampia la collaborazione a riviste e giornali. Di rilievo la sua battaglia per l'istituzione del Parco Nazionale del Gargano e del Parco Letterario.

Il dramma inconsolabile di una dipartita improvvisa permea il ricordo di Stefano Capone. Docente di Lettere nelle scuole secondarie superiori e di Critica letteraria nella sede staccata di Arezzo dell'Università di Siena. Studioso attento e rigoroso della cultura letteraria e teatrale italiana del Settecento è autore di opere milari nella storia della Capitanata e del Mezzogiorno. La sua passione per il teatro aveva origini antiche, tra le altre esperienze, di particolare rilievo il fruttuoso sodalizio con Padre Massimo Montagano nel «*Teatro della Gaffe*». Significativo il passo di un suo articolo in cui testimonia la passione per l'insegnamento attraverso la definizione di scuola come «*il luogo dove i banchi diventano farfalle*» (p. 94). Il Subappennino e le comunità franco-provenzali di Celle San Vito e Faeto hanno avuto Enzo Rubino tra i principali promotori. Encomiabile la volontà di lasciare in eredità ai giovani gli strumenti del lavoro quotidiano della sua Faeto e dell'Alta valle del Celone, attraverso l'istituzione, nella storica Casa del Capitano, di un Museo Etnografico. Amara la riflessione di Paiano su chi, dopo la dipartita di Rubino, ne ha voluto lo smantellamento ed il trasferimento. Tra le opere più significative la redazione di una Grammatica della lingua francoprovenzale.

In un articolo pubblicato su «Il Provinciale» nel 2008 il compianto avvocato Lucio Miranda raccoglieva, in sintesi, le qualità che egli considerava indispensabili alla morale di chi opera



nel mondo delle professioni giuridiche, tra le quali annoverava «*probità, dignità, decoro, lealtà, correttezza, fedeltà, diligenza, indipendenza, competenza, verità*» (p.115). Impegnato politicamente e fortemente influenzato dalle idee di Benedetto Croce ha assunto numerosi incarichi di rilievo, come quello di Assessore all'ambiente della Provincia di Foggia, Presidente dell'Ordine degli Avvocati e segretario del Partito liberale di Capitanata. A livello culturale, grande fu il contributo allo sviluppo della Capitanata che ebbe modo di estrinsecarsi anche attraverso l'impegno a favore dell'istituzione dell'Università di Foggia e la fondazione dell'Associazione culturale *Agorà*. Innumerevoli i suoi scritti in merito a questioni giuridiche e culturali.

Con Benito Mundi, uno dei più grandi sanseveresi di sempre, il dolore della dipartita sembra sconfinare nell'inclemenza di un destino crudele che invade l'alveo più profondo dell'uma-

no sentire, suscitando un pianto che aggiunge ulteriore inquietudine al senso della vita. Felicissime le intuizioni di Benito Mundi cui si deve l'«invenzione» del Museo Civico di San Severo ed una tanto singolare quanto apprezzabile visione della funzione del giornalista e degli organi di stampa. Tra le sue pubblicazioni, di particolare rilievo «*Incunaboli e Cinquecentine della Biblioteca Comunale A. Minuziano di San Severo*» (2002), scritto con la figlia Giuliana e Stefano Capone.

Questo recente lavoro di Duilio Paiano, oggi, vedrebbe l'inserimento tra i grandi esempi di uomini della Capitanata che hanno lasciato la vita terrena anche quello del Prof. Giuseppe De Matteis, scomparso pochi mesi fa e già citato nell'opera come importante testimone. Per una terra tanto amata che Duilio ha «scelto» come sua seconda patria «*Voci e volti della cultura dauna*» costituisce un regalo prezioso teso a fermare, nel tempo, oltre che il ricordo, il desiderio forte di diffondere stili di vita intessuti di quella umanità composta, pacata, signorile e soprattutto onesta di cui oggi sentiamo drammaticamente la mancanza.

Voci e volti della cultura dauna vede emergere, fra le trame dello scritto, una tensione molto forte tendente al recupero di quei valori pienamente rappresentati dagli otto campioni di cultura, non solo dauna, di cui vengono tracciate le vicende esistenziali. La penna di Paiano appare qui, oltre che espressione della versatilità di un grande scrittore e giornalista, come un fulgido esempio di sensibilità pedagogica che rende chiara testimonianza dell'ansia propositiva di chi è, soprattutto, un grande docente.

Leonardo Scopece

Aldo Ligustro nuovo direttore del Dipartimento di Giurisprudenza

Sarà il professor Aldo Ligustro, Ordinario di Diritto internazionale, a sostituire il professor Maurizio Ricci, a seguito dell'elezione di quest'ultimo a Rettore per il sessennio 2013-2019, nella guida del Dipartimento di Giurisprudenza, a partire dal 1° novembre 2013.

Il professor Ligustro è stato eletto con 53 preferenze su 56 votanti dei 71 aventi diritto.

Aldo Ligustro, classe 1956, proviene dall'Università di Bari. Subito dopo la laurea, all'inizio degli anni '80, ha svolto lunghi soggiorni di studio e di lavoro all'estero, presso le istituzioni dell'Unione europea, Università e centri di ricerca francesi, olandesi e tedeschi; in particolare a Berlino, dove è rimasto per quindici anni, svolgendovi anche attività di libero professionista. Dal 1998 è docente di Diritto internazionale presso il Dipartimento (già Facoltà) di Giurisprudenza di Foggia, prima come professore associato, poi, dal 2001, come professore ordinario.

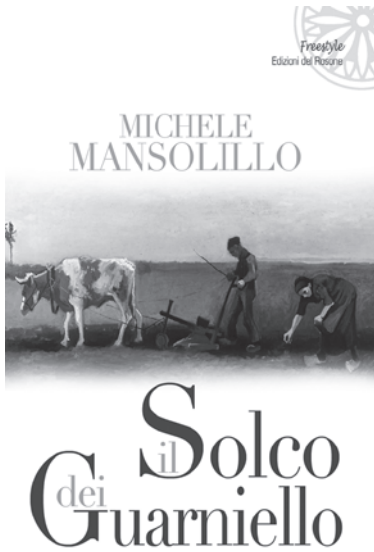
L'Università di Foggia ricorda Giuseppe De Matteis

«*L'Università di Foggia e in particolare il Dipartimento di Studi Umanistici ricorderà sempre il prof. De Matteis. Tutta la comunità accademica foggiana ricorderà sempre la sua passione civile e l'impegno costante nei confronti delle voci poetiche del Sud Italia*».

Con queste parole il professor Francesco Saverio Russo, direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, ha ricordato la figura del professor Giuseppe De Matteis, scomparso lo scorso 26 luglio, a lungo apprezzato collaboratore della Facoltà di Lettere dell'Ateneo foggiano.

Il solco dei Guarniello di Michele Mansolillo

Storia di una famiglia e tre generazioni in un romanzo permeato di poesia



Il solco dei Guarniello (Edizioni del Rosone, 2013, € 16,00) di Michele Mansolillo è un romanzo che narra le vicende di una famiglia della provincia di Foggia attraverso tre generazioni.

Il romanzo, quindi, può essere suddiviso in tre parti: la prima introduce la dimensione spazio-temporale (Panni,

giugno 1813) nella quale prendono vita i capostipiti della famiglia, Ciriaco Guarniello e Filomena Procaccini; la seconda tratta brevemente le vicende dei cinque figli della coppia e la loro vita a Carapelle; la terza, la più corposa, ruota intorno alla figura dell'unico erede della famiglia, il giovane Ciriaco, figlio di Clemente e Maria Cristina, soprannominato «Rifolo di vento».

Ciriaco Guarniello è il protagonista principale dal quale tutto ha inizio, è un lavoratore instancabile, forte e onesto e «Chi è onesto ama la terra e chi ama la terra sa strappare da essa tutte le ricchezze». Ciriaco pensa che la vita sia regolata e gestita dalla fortuna. Filomena, moglie fedele e amorevole, crede nel ruolo fondamentale di Dio e ripete a se stessa una frase della predica di don Emidio che dice: «Solo gli animali nascono, crescono, muoiono e finiscono, noi invece non moriamo mai. Noi abbiamo un'anima che è il soffio di Dio. Essa si manifesta nella vita e nella morte».

Entrambi, pur nell'accettazione stoica del proprio destino e strettamente legati alle tradizioni, aprono la porta alla speranza, ciascuno a suo modo: Ciriaco si affida alla Fortuna e Filomena alla Provvidenza. Nonostante con-

ducano un'esistenza di stenti, essi non provano né invidia né gelosia nei confronti dei più ricchi, anzi sperano di potersi elevare economicamente con onestà e sacrificio».

Questa loro speranza non sarà delusa. Accade tutto all'improvviso, un giorno, quando Filomena nota un uomo insanguinato steso sui campi. Lo crede morto, ma Ciriaco si accorge che in quel corpo ferito vi è ancora un anelito di vita. Il moribondo viene condotto a casa dei Guarniello, dove viene curato e salvato da morte certa. Dopo la guarigione l'uomo, pieno di riconoscenza per l'aiuto ricevuto, dichiara di essere Carlo Larovere di Trani, consigliere presso la Suprema Corte di Giustizia di Napoli, e promette di ritornare per sdebitarsi. Passano i giorni ma Carlo mantiene la sua promessa: «Non sono venuto prima perché si doveva liberare il Regno da gente senza Dio. Avrebbero distrutto come paglia al fuoco la nostra religione, la nostra storia, le nostre leggi e avrebbero cacciato il nostro re e venduto la nostra patria agli stranieri. Ora, con l'aiuto del Signore, è tutto passato e la pace è tornata in ogni casa del Regno».

Questi dichiara di essere proprietario di 2.000 versure di terra tra i fiumi Carapelle e Cervaro e di volerne donare una parte cospicua a patto che Ciriaco si sottoponga ad una prova di coraggio: tracciare un solco lungo 20 miglia, dalla masseria Catenaccio, sotto Deliceto, alla masseria Santa Chiara, sul tratturo regio che da Foggia conduce a Cerignola. Ciriaco traccia il solco in un solo giorno di duro lavoro e, conquistando finalmente la

tanto agognata ricchezza, decide di far costruire la sua nuova dimora a Carapelle, città fondata trent'anni prima da Ferdinando IV di Borbone.

L'intreccio del romanzo, che ha per protagonista l'erede dei Guarniello, si svolge tra il 1860 e il 1862, negli anni cruciali che vedono lo sbarco dei Mille in Sicilia e l'organizzazione del nuovo Regno d'Italia. Innamoratosi di Mildred Massinger, il giovane Ciriaco sarà trascinato in una vicenda di spionaggio britannico ai danni del Regno delle Due Sicilie.

«Il solco dei Guarniello», pur essendo un'opera letteraria del XXI secolo, si lega sia alla tradizione verista, per l'accuratezza descrittiva degli ambienti e dei personaggi, sia alla narrativa antirisorgimentale, per l'ideologia su cui si fondano le vicende storiche.

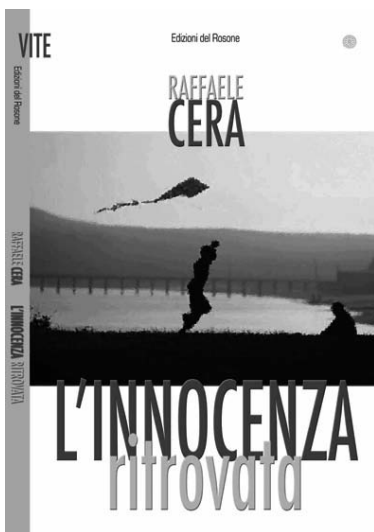
Anche la lingua pare influenzata da uno stile tutto ottocentesco. L'autore, infatti, crea neologismi ad uso e consumo di questo racconto italianizzando alcuni termini e modi di dire presi in prestito dal dialetto. La scrittura è multisensoriale nelle descrizioni degli ambienti: si annusano odori, si gustano sapori, si vedono i colori, si toccano gli oggetti, si sentono i rumori e i suoni della natura vibrante. Precisa è anche la caratterizzazione dei personaggi.

Come un abile cantastorie, Michele Mansolillo seduce il lettore - nel senso latino del verbo «se ducere», condurre a sé - e lo trascina per mano nelle pagine del libro, intrise di una poesia che è tutta nostra, della nostra Magna Capitanata.

Pasquale Braschi

L'innocenza ritrovata di Raffaele Cera

La memoria come conoscenza della San Marco in Lamis di una volta



Con «L'innocenza ritrovata» (Edizioni del Rosone, Foggia, pp.175), la penna di Raffaele Cera tessie una tela narrativa per «capitoli» e «personaggi», con una scrittura che tratteggia momenti e figure, situazioni ed episodi di una realtà paesana quotidiana e sociale (siamo nel periodo a cavallo degli anni immediatamente precedenti e quelli seguenti al secondo conflitto mondiale, e l'ambiente è quello di San Marco in Lamis) che appartengono, come ci avverte l'autore «a un mondo e a una vita che non esistono più», in tal senso costituisce una testimonianza di prima mano, perciò preziosa. Tempi duri fanno da sfondo alla narrazione,

attraversati da penurie materiali, tuttavia connotati da sane speranze e innati sentimenti di solidarietà, nell'appiattimento dei tempi odierni difficilmente immaginabili.

Attraverso l'interrogazione della memoria - la propria memoria - riaffiorano il profilo di una società con i suoi personaggi, e il ritratto di un'epoca con le sue costumanze, le sue tradizioni e i suoi «riti» domestici e sociali. «L'innocenza ritrovata» è il racconto di piccole vicende della quotidianità che nel loro fluire hanno contribuito alla formazione dell'autore: ed egli stesso, come antichi aedi, si fa voce narrante di quell'epopea infantile e adolescenziale, riscoprendo l'autenticità di quei valori di civiltà (ché di questo si tratta) - «il candore e l'innocenza di una stagione lontana» - che, consapevolmente o sotto traccia poco importa, l'hanno accompagnato, linfa preziosa, nel corso degli anni.

Il volume di Raffaele Cera è altresì una sorta di *reportage* memoriale con cui l'autore non si limita a fornire una serie di notizie, ma descrive l'ambiente, il contesto dell'avvenimento, e fornisce al lettore, con una scrittura godibile e di accattivante leggibilità, notazioni e riflessioni che gli consentano di cogliere meglio il complesso di elementi che circonda e spesso condiziona il fatto raccontato. Per il sentimento dei luoghi e della storia, per la lucida passione che pervade l'autore, per la sua capacità di rappresentazione, rifuggendo da facili mitizzazioni, scorse davanti agli occhi del lettore - come

in una pellicola in bianco e nero - la vita di un paese - il suo volto, la sua anima - fatta di antiche parlate, di virtù casalinghe, di saggezze contadine e di laboriosità artigiane: «Vivono quelle strade e quelle case nella mia memoria avvolte in un alone di lontananza e di nostalgia, perché in esse ho trascorso alcuni anni belli della mia fanciullezza in un caleidoscopio di esperienze e di sensazioni che, pur nella loro elementarità e innocenza, nella loro ripetitività quotidiana, alimentavano sogni e fantasie, speranze e anche paure e aiutavano a trovare le prime risposte importanti, le prime intuizioni, le prime scelte di vita.»

Ho voluto riportare questo breve passo, oltre che come esempio della scrittura lineare ed essenziale di Raffaele Cera, perché rappresentativo di quello stato d'animo che è un po' il filo conduttore de «L'innocenza ritrovata» e del particolare rapporto dell'autore con il suo mondo originario,

ancestrale. Stato d'animo, aggiungerei, che va ben oltre il dato affettivo, è memoria come conoscenza e come trasmissione di conoscenza, è memoria che indica un percorso, consegnato a noi lettori, attraverso cui riscoprire la nostra identità più vera e profonda, la nostra umanità e il nostro rapporto con gli altri, quindi la nostra socialità. Credo, infine, che questa breve citazione possa racchiudere il significato, se si vuole, il messaggio del volume di Raffaele Cera, non esitando nel ritenere che le pagine de «L'innocenza ritrovata» costituiscono una conferma di quanto scritto da Georges Perec nel suo «Je me souviens» che «Se c'è qualcosa che davvero non è solo nostro, è la nostra memoria intima». La memoria personale, cioè, da intendere non come esclusiva pertinenza della sfera privata ma parte costitutiva, indispensabile della trama patrimoniale comunitaria.

Marcello Ariano

Riviste Nuovo numero di Carte di Puglia

Di grande spessore culturale, come nella sua consolidata tradizione, il più recente numero di «Carte di Puglia», rivista di Letteratura, Storia e Arte dell'Associazione culturale «Agorà» di Foggia, pubblicato dalle Edizioni del Rosone, che propone tre saggi.

Nel primo, *I partiti di massa in Puglia. Dall'Unità alla Costituente (1861-1946)*, Nicola D'Apollito ricostruisce le vicende politiche e ideologiche che determinarono il definitivo tramonto del tessuto politico risorgimentale a vantaggio di nuovi partiti derivati dalle Società di Mutuo Soccorso e più vicini alle nuove esigenze di una nazione moderna interessata da una rapida trasformazione economica e da una continua evoluzione sociale.

Nel secondo, *La rappresentanza della Capitanata all'Assemblea Costituente*, Michele Galante illustra il contributo dato dai rappresentanti della Capitanata ai lavori per l'elaborazione della Carta Costituzionale, soffermandosi su figure di alto profilo politico e ideologico.

Il terzo contributo, infine, *Il Regno di Napoli e la Puglia nel Kitab-i Bahriyye di Piri Re'is* di Antonio Ventura, che è anche il direttore responsabile della rivista, sintetizza la bibliografia del corsaro cartografo ottomano di cui ricorre, proprio quest'anno, il cinquecentesimo anniversario della sua *Carta del mondo*, celebrato non soltanto in Turchia, ma anche in tutti i più qualificati ambienti culturali europei ed americani.



CRONACHE DEL CINEMA

L'intrepido
di Gianni Amelio

La parallaxe è lo spostamento angolare di un oggetto quando viene osservato da due punti di vista diversi. È un sostantivo femminile e Antonio ci tiene a precisarlo alla commissaria al termine della prova di un concorso. Vive a Milano «l'intrepido» e fa il «rimpiazzo» cioè sostituisce chi al lavoro in quel giorno e a quell'ora non può andarci. È un precario all'ennesima potenza, insomma, il più precario dei precari perché ogni giorno non sa se e in quale mansione verrà impegnato il giorno successivo. Il suo cognome è Pane e come il pane è buono e semplice.

Non è uno schizzinoso, i lavori gli piacciono tutti, soprattutto quelli onesti in cui ti sporchi le mani. Gli piace fare il pony express, l'attaccchino e il manovale anche se soffre di vertigini lassù sulle impalcature. Gli piace scaricare il pesce, soprattutto se poi può portarsene un po' a casa e cucinare alici fritte per tutti. Se è fortunato gli capita anche di passare la notte in biblioteca a etichettare libri insieme alla sua giovane amica Lucia, forse non li leggeranno mai, comunque ne sarà valsa la pena, vale sempre la pena tenere in mano un libro...

Quando può Antonio corre a sentire suo figlio Ivo suonare il sax. Lo considera un artista e per questo fortunato. I due si sostengono a vicenda, più che a una famiglia assomigliano a una catena di Sant'Antonio: Ivo compra calzini nuovi al padre e il padre rattoppa i buchi nella vita del figlio, addirittura lo rimpiazza perché quel figlio soffre di attacchi di panico, è divorato dalla paura, come tutti i figli del nostro tempo.

Per quanto del tutto instabile sia la sua vita lavorativa, il protagonista ha una profonda coerenza morale, solida, che tanto ricorda il Totò di «Miracolo a Milano».

Uno Charlot tutto italiano di una crisi economica non solo italiana è il protagonista mite e coraggioso di questo film, firmato Gianni Amelio. Lo interpreta un insolito Antonio Albanese, fisicamente asciutto, come non mai, bravissimo nel passare dal surrealismo greve di Cetto La Qualunque alla delicatezza di Antonio Pane.

E se è vero che la crisi dei nostri giorni è diventata comune nei racconti cinematografici, bisogna riconoscere che il regista la sa raccontare in un modo così delicato che è spiazzante, trovando un valido supporto nell'intensa fotografia di Luca Bigazzi che «costruisce» una Milano volutamente straniante, architettonicamente lontana dalle persone. Una città tutt'altro che da cartolina, niente Duomo e Castello Forzesco ma cantieri aperti in zona Garibaldi, il ponte di Via Farina, la Nuova Fiera, le gradinate di San Siro. È surreale e straordinaria la scena girata sulla tribuna dello stadio, quadro perfetto dell'alienazione del nostro tempo.

L'intrepido, non a caso il titolo si riferisce a un vecchio fumetto, è un film che ci invita a riflettere sulla dignità del lavoro e dell'essere umano, dell'essere umano-urbano in particolare, ma non è una pellicola di denuncia sociale. Il registro è quello di una fiaba moderna dove anche il lieto fine deve fare i conti con l'insicurezza. Una storia a tratti triste, comunque bella e importante, certo non tutto è perfetto: c'è qualche scena di troppo, i personaggi femminili non sono approfonditi come ci si aspetterebbe, ma è ben poca cosa di fronte a un'opera che coinvolge, che regala momenti di assoluta poesia.

Un film fortemente fuori moda: c'è un uomo solo, d'altri tempi, che affronta il mondo rimboccandosi le maniche, perché solo così riesce a trovare il senso della propria vita, senza abdicare alla propria dignità, così alta, così pulita, irraggiungibile e inviolabile.

La parallaxe è un po' come la critica di un film, può spostare il giudizio.

Nel caso di specie, però, sarà davvero difficile non concordare sulla bellezza.

Marida Marasca

◆ 2013 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! ◆

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2013 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

- 1° (marzo 2013)
Foggia, tangenti e pallone di S. CAPONE, G. SAMMARTINO, A. TROISI
- 2° (giugno 2013)

In forma di messaggi. Dante e altri di D. COFANO

- 3° (settembre 2013)
La sultana di V. SALIERNO
- 4° (dicembre 2013)

Nella Puglia daunia di F. LENORMANT

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **La cucina pugliese alla poverella** di L. SADA.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO s.r.l.

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

UNA SANITÀ
AL SERVIZIO DELLA SALUTE
IN LINEA CON I TEMPI

CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 30178

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisioterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.05
www.gruppoteleforo.it - info@gruppoteleforo.it

CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3748

CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3748

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia
Chirurgia vascolare
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattie del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppoteleforo.it - info@gruppoteleforo.it

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Piergiorgio Aquilino - Pasquale Braschi -
Anna Conte - Gianni Della Pietra - Gloria
Fazia - Vito Galantino - Filomena Marti-
no - Matteo Pio Pazienza - Leonardo Sco-
pece - Michele Urrasio - Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale
è gratuita e su invito della Direzione.
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Arti Grafiche Favio
Modugno (Bari)

Il Provinciale	
Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone	
Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00